

il Cantico

online

SOMMARIO

NATALE COMPIMENTO DELLE PROMESSE - p. Lorenzo Di Giuseppe	2
PAPA: COSTRUIAMO LA PACE NEL MONDO CON LA RIVOLUZIONE DELLA NONVIOLENZA - Alessandro Gisotti	3
SCUOLA DI PACE "LA NONVIOLENZA: STILE DI UNA POLITICA PER LA PACE"	4
SPECIALE CAPITOLO DELLE FONTI IN CAMMINO CON S. FRANCESCO	5
LETTERA AI FEDELI: PAROLE DI SPIRITO E VITA - Dalla relazione di p. Paolo Zampollini - A cura di Graziella Baldo	5
"VA' E RIPARA LA MIA CASA" - Sr. Lorella Mattioli	8
LA FRATERNITÀ EREDITÀ DI GESÙ - Relazione di p. Lorenzo Di Giuseppe	10
IL CANTICO	12
IN PELLEGRINAGGIO AD ASSISI ALLA FONTE DELL'ESPERIENZA EVANGELICA DI S. FRANCESCO - Maria Rosa Caire	13
"COSA VUOI CHE IO FACCIA, O SIGNORE?" - Graziella Baldo	14
ABITARE LA TERRA CON FEDE - A cura di Lucia Baldo	15
ECOLOGIA INTEGRALE. Un nuovo libro a cura di Claudio Giuliodori e Pierluigi Malavasi	16
ETICA CIVILE: QUATTRO SEMINARI VERSO UN FORUM	17
LA FEDE NELLA RETE DELLE RELAZIONI: COMUNIONE E CONNESSIONE - p. Antonio Spadaro	18
UN NUOVO LIBRO DI FRATE JACOPO: "ABITARE LA TERRA, ABITARE LA CITTÀ"	19
SANTA SEDE: SE ACQUA NON È DIRITTO MA MERCE, PUÒ CAUSARE GUERRE - A cura di Amedeo Lomonaco	20
COMUNICATO STAMPA CICMA INCONTRO MOVIMENTI CON PAPA FRANCESCO - A cura di Rosario Lembo, Presidente CICMA	21
IL POPOLO E LA DEMOCRAZIA - Dal Discorso di Papa Francesco al 3° Incontro Movimenti Popolari	22
PROPOSTE DI AZIONE TRASFORMATRICE - Dal 3° Incontro Movimenti Popolari con Papa Francesco	23
SOCIETÀ COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPO	24

DIRETTORE RESPONSABILE: Argia Passoni.

REDAZIONE: Argia Passoni, Graziella Baldo, Lucia Baldo, Giorgio Grillini, Maria Rosaria Restivo, Lorenzo Di Giuseppe.
GRAFICA: Maurizio Magli.

EDITORE - DIREZIONE AMM.VA: Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - 00167 Roma- Piazza Cardinal Ferrari, 1/c
www.coopfratejacopa.it – info@coopfratejacopa.it – http://ilcantico.fratejacopa.net - Codice Fiscale e Partita Iva: 09588331000
Numero iscrizione al Registro degli Operatori di Comunicazione: 19167
ISSN 1974-2339

La collaborazione è gratuita. Manoscritti e foto non sono restituiti anche se non pubblicati.
Tutti i diritti riservati.

Dicembre

il Cantico n. 12/2016

1

NATALE COMPIMENTO DELLE PROMESSE

Un grande dono ci fa la Chiesa con i suoi tempi e con i suoi ritmi che vengono a scandire i nostri giorni e non ci lasciano ristagnare nelle paludi della nostra accidia e della nostra pigrizia.

Siamo entrati pienamente nel tempo di Natale e ci domandiamo cosa rappresenta il Natale nella storia della salvezza, in questo dialogo tra Dio e l'uomo fatto di parole e di avvenimenti, dove è evidente la sproporzione tra la misericordia di Dio e le risposte stentate dell'uomo, dell'amore immenso di Dio che viene incontro a noi sue creature e di noi che volgiamo a lui le spalle e lo ignoriamo. È sempre vero quello che dice Giovanni: "Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne tra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto" (Gv 1,10s).

Nel dialogo tra Dio e noi, nel tempo di Avvento, abbiamo incontrato molte promesse di Dio, fatte per bocca dei Profeti, promesse che hanno come fondamento l'azione di Dio che farà germinare una realtà nuova: "Un germoglio spunterà dal tronco di Jesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo Spirito del Signore" (Is 11,1s). Sempre Isaia all'incredulo re Acaz annuncia: "Il Signore stesso vi darà un segno. Ecco: la vergine concepirà e partorerà un figlio, che chiamerà Emmanuele" (Is 7,14). Questo bambino sarà come una grande luce che brilla su un popolo che cammina nelle tenebre senza gioia e senza speranza (cf Is 9,1). Egli libererà l'umanità, spezzerà il giogo della schiavitù in cui l'uomo si è cacciato a causa

del peccato che ha commesso e riporterà l'uomo al disegno originale di Dio Creatore: non ci sarà più la guerra: "Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri, delle loro lance faranno falci" (Is 2,4), tutti i popoli vivranno in pace e l'uomo tornerà ad avere rapporti rispettosi sul creato; si giudicherà con giustizia i miseri e si prenderanno decisioni eque per gli umili della terra.

Il momento che stiamo attraversando di menzogna, di ingiustizia, di corruzione, di violenza, fa nascere in tutti noi il desiderio di una società diversa, di un cambiamento profondo nelle condizioni di vita tra i popoli ed anche di custodia del creato. Accogliendo una tentazione di fuga dalle nostre responsabilità nasce in noi il desiderio che sia Dio stesso a intervenire e dentro il nostro cuore ci diciamo che l'uomo è incapace di cambiare, di rinnovarsi, e vorremmo che Dio stesso intervenisse, un po' come un mago onnipotente e buono, per cambiare quello che non riusciamo a fare noi.

Dio certamente vede le nostre sofferenze, ma nella sua grande sapienza e misericordia non toglie a noi il compito di trasformare la società, di sanare i rapporti con il creato. Ci ha fatto suoi collaboratori e non ci solleva da questa fatica che è anche la nostra impronta e la nostra nobiltà.

Il Natale è la pienezza. La Storia di salvezza è come una linea ascendente, c'è un punto alto, c'è una pienezza, una maturazione: è Il Natale, ci è donato un bambino. E in lui Dio mantiene le sue promesse.

È nato tra noi come un virgulto nuovo, nel silenzio e nell'umiltà. È venuto tra noi, è diventato uno di noi: Lui è Gesù, Dio che salva; Lui è l'Emmanuele, il Dio con noi; Lui è la luce che illumina l'uomo smarrito; lui è l'uomo nuovo, è il nuovo Adamo, è il disegno compiuto di Dio. Questa è la Storia di salvezza che fa Dio e trasforma l'uomo, nasce l'uomo nuovo che è chiamato a portare a compimento le promesse. La sua vita donata a noi, mette in noi uno Spirito nuovo, una forza nuova che ci rende capaci di farci carico delle promesse di Dio: di costruire noi una società giusta, attenta ai poveri; di vivere con rapporti nuovi verso tutti; di edificare la pace con gli uomini e con il creato.

p. Lorenzo Di Giuseppe



Vieni, Signore, a visitarci con la tua Pace!

Buon Natale

PAPA: COSTRUIAMO LA PACE NEL MONDO CON LA RIVOLUZIONE DELLA NONVIOLENZA

In un mondo “frantumato” in cui si combatte una “guerra mondiale a pezzi”, tutti sono chiamati a “costruire un mondo libero dalla violenza”. È quanto scrive Papa Francesco nel Messaggio per la 50.ma Giornata mondiale della Pace, incentrato quest’anno sul tema: “La nonviolenza: stile di una politica per la pace”. Il Papa torna a rivolgere un appello in favore del disarmo e per l’abolizione delle armi nucleari e assicura l’impegno della Chiesa in favore della pace attraverso la nonviolenza. Il servizio di **Alessandro Gisotti**.

“Che siano la carità e la nonviolenza” a guidarci nei “rapporti interpersonali” come in quelli “sociali e in quelli internazionali”. Nel suo Messaggio per la Giornata mondiale della Pace, Papa Francesco si rivolge a tutte le persone di buona volontà e sottolinea che la “nonviolenza”, è uno stile di vita che deve diventare “caratteristico delle nostre decisioni” dai rapporti in famiglia a quelli tra Stati.

Non assuefarsi ad un mondo frantumato dalla violenza. Francesco riconosce con amarezza che, dopo il secolo scorso devastato da “due guerre mondiali micidiali”, oggi siamo alle prese “con una terribile guerra mondiale a pezzi”. Questa violenza “che si esercita a pezzi”, scrive il Papa, “provoca enormi sofferenze”: dal “terrorismo” agli “attacchi armati imprevedibili”, dagli abusi sui migranti alla “devastazione dell’ambiente”. Tutto quello che si ottiene, ribadisce, è una spirale di “conflitti letali” di cui beneficiano solo “pochi signori della guerra”. Di fronte a questo drammatico scenario, il Messaggio avverte che “la violenza non è la cura per il nostro mondo frantumato” e mette l’accento sulle “grandi quantità di risorse” destinate “a scopi militari” e sottratte alle esigenze della maggioranza degli abitanti del mondo.

Essere discepoli di Gesù significa aderire alla sua proposta di nonviolenza. Anche Gesù, rileva il Papa, “visse in tempi di violenza” e predicò “instancabilmente” l’amore incondizionato

di Dio. Gesù, “tracciò la via della nonviolenza, che ha percorso fino alla fine, fino alla croce, mediante la quale ha realizzato la pace e distrutto l’inimicizia”. Tutto questo, sottolinea Francesco, vuol dire che “essere veri discepoli di Gesù oggi significa aderire anche alla sua proposta di nonviolenza”. Ed evidenzia che “l’amore del nemico costituisce il nucleo della rivoluzione cristiana”.

Seguire l’esempio di Madre Teresa, Gandhi e Martin Luther King. Francesco indica dunque alcune figure cristiane e non cristiane che hanno messo in azione la nonviolenza, da Madre Teresa di Calcutta a Martin Luther King a Gandhi. E osserva che “la nonviolenza praticata con decisione e coerenza ha prodotto risultati impressionanti”. Le donne, è la sua riflessione, “sono spesso leader di non violenza” e cita Leymah Gbowee e migliaia di donne liberiane che “hanno organizzato incontri di preghiera e protesta nonviolenta” ottenendo negoziati di alto livello per la fine del conflitto civile in Liberia. Francesco non manca poi di citare Giovanni Paolo II e l’impegno non violento di uomini e donne dei Paesi dell’Est dell’Europa che portarono al crollo dei regimi comunisti.

Nessuna religione è terrorista, la violenza profana il nome di Dio. “La Chiesa – si legge ancora nel Messaggio – è impegnata per l’attuazione di strategie nonviolente di promozione della pace in molti Paesi, sollecitando persino gli attori più violenti in sforzi per costruire una pace giusta e duratura”. Quindi, evidenzia che l’impegno per la nonviolenza “non è un patrimonio esclusivo della Chiesa Cattolica, ma è proprio di molte tradizioni religiose”. Il Papa torna a denunciare che “nessuna religione è terrorista” e che “la violenza è una profanazione del nome di Dio”. E non si stanca di ripetere che “mai il nome di Dio può giustificare la violenza. Solo la pace è santa, non la guerra”.

No alla violenza domestica, l’amore si propaghi dalla famiglia alla società. Il Papa rivolge dunque l’attenzione alla famiglia, primo luogo dove si può sperimentare “la gioia dell’amore” e “percorrere il sentiero della nonviolenza”. È urgente, esorta



Francesco che “dall’interno della famiglia la gioia dell’amore” si propaghi al mondo e si irradi in tutta la società. Il Messaggio lega il destino delle famiglie e del pianeta. Rivolge poi “un appello in favore del disarmo, nonché della proibizione e dell’abolizione delle armi nucleari” e con “uguale urgenza” supplica che “si arrestino la violenza domestica e gli abusi su donne e bambini”. E riecheggiando Santa Teresa di Gesù Bambino invita a promuovere la pace attraverso “gesti quotidiani nei quali spezziamo la logica della violenza, dello sfruttamento, dell’egoismo”.

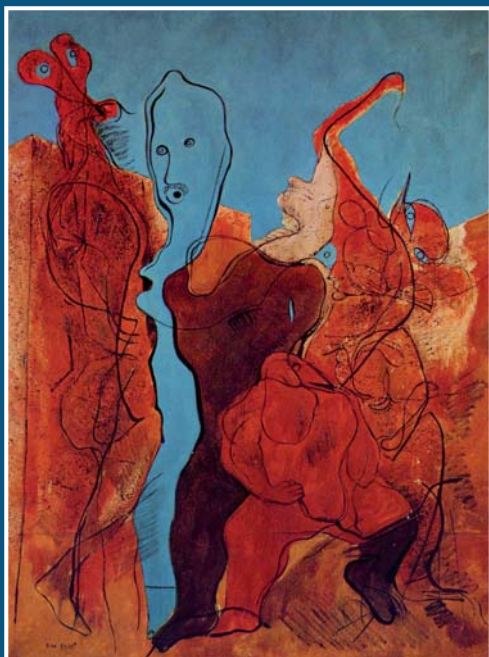
La Chiesa accompagnerà ogni tentativo di costruzione della pace. Nella parte finale del Messaggio, Francesco scrive che “la costruzione della pace mediante la nonviolenza attiva è elemento necessario e coerente con i continui sforzi della Chiesa per limitare l’uso della forza”. Gesù stesso, scrive, ci offre con il Discorso sulle Beatitudini “un manuale” di costruzione della pace. Questo, riprende, “è anche un programma e una sfida per i leader politici e religiosi, per i responsabili delle istituzioni internazionali”. E

sottolinea che “la nonviolenza attiva è un modo per mostrare che davvero l’unità è più potente e più feconda del conflitto”. Il Papa assicura così che “la Chiesa cattolica accompagnerà ogni tentativo di costruzione della pace anche attraverso la nonviolenza attiva e creativa”. Un impegno che, osserva, si rafforza anche con la nascita del nuovo Dicastero per lo Sviluppo Umano Integrato. “Ogni azione in questa direzione per quanto modesta – aggiunge – contribuisce a costruire un mondo libero dalla violenza, primo passo verso la giustizia e la pace”.

Chiediamo a Maria di farci da guida per essere artigiani di pace. Il Messaggio, che porta la data dell’8 dicembre Solennità dell’Immacolata Concezione, si conclude con un’invocazione a Maria affinché guidi le persone di buona volontà. Nel 2017, chiede il Papa, “impegniamoci con la preghiera e con l’azione a diventare persone che hanno bandito” la violenza. “Niente è impossibile se ci rivolgiamo a Dio nella preghiera. Tutti possono essere artigiani di pace”.

Alessandro Gisotti, Radio Vaticana 12-12-2016

SCUOLA DI PACE



LA NONVIOLENZA: STILE DI UNA POLITICA PER LA PACE

Roma, 3-5 gennaio 2017
Nova Domus Vitellia

FRATERNITÀ FRANCESCA
E COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPO

SCUOLA DI PACE

Martedì 3/1/2017

13,00 Arrivi, sistemazione e pranzo
15,30 Introduzione ai lavori. Argia Passoni, FFFJ

"La nonviolenza: stile di una politica per la pace" - Presentazione del Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2017

S.E. Mons. Mario Toso, Vescovo di Faenza-Modigliana

Dialogo con il relatore
18,30 Vespri e S. Messa
19,45 Cena

21,00 Assemblea Fraterna. Introduzione

Mercoledì 4/1/2016

8,00 Lodi

9,15 *"Bisogno di nonviolenza?"*

Prof. Antonio Parisella, storia contemporanea, Direttore Museo Storico della Liberazione

Dialogo con il relatore

11,30 *"Lo Spirito di Assisi: il contributo delle religioni per una coesistenza pacifica"*

P. Martín Carbajo Núñez ofm, teologia morale, Pontificia Università Antonianum

Conclusioni

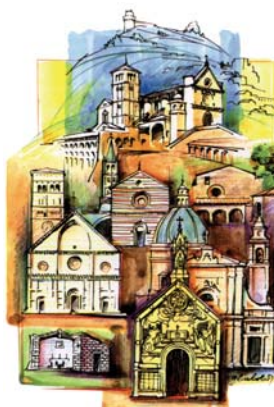
13,00 Pranzo

ASSEMBLEA FRATERNA FFFJ

L'incontro prosegue con l'Assemblea della Fraternità Francescana Frate Jacopo, che si svolgerà dalle ore 15,30 di mercoledì 4/1 al primo pomeriggio di giovedì 5/1/2016.

Max Ernst *"Personaggi senza testa"* (1928).

L'immagine surrealista sintetizza chi siano i sostenitori dell'impulso distruttivo bellico: esseri umani irrazionali, ciechi e sordi di fronte ai dolori, alle invalidità e alle morti che la guerra provoca.



LETTERA AI FEDELI: PAROLE DI SPIRITO E VITA

Assisi 11-13 novembre 2016

Sintesi della relazione di p. Paolo Zampollini

IN CAMMINO CON S. FRANCESCO

Dall'11 al 13 novembre la Fraternità Francescana Frate Jacopa ha tenuto ad Assisi "Il Capitolo delle Fonti", che, nella preghiera e nella riflessione, è stato un vero e proprio pellegrinaggio dello spirito per abbeverarsi alla fonte dell'esperienza evangelica di S. Francesco.

"Il Capitolo delle Fonti – ha sottolineato Argia Passoni nella introduzione – ci vuole ricordare ogni anno che anche noi facciamo parte dell'umanità del nostro tempo sempre più bisognosa di acqua viva, per poter andare coraggiosamente contro corrente lungo le strade del mondo e contribuire ad umanizzare gli spazi della convivenza. Il titolo *In cammino con S. Francesco* vuole proprio sottolineare la necessità di cura della nostra vocazione e il permettere anche ad altri di interrogarsi sulla propria vocazione. Vuole porci in ascolto sempre e nuovamente di quella via che il Signore ci ha indicato, per liberarci dalle incrostazioni, dalle lenti appannate dalla nostra routine quotidiana ed immergerci nella contemplazione di ciò che è determinante per la vita. È un accogliere e un ri-accogliere la realtà di essere in cammino: l'esigenza di un cammino di conversione. Il Capitolo vuole essere l'ambiente in cui, ponendoci insieme sotto l'azione dello Spirito, ci aiutiamo a procedere nel cammino. Un ritrovarsi insieme sotto l'azione dello Spirito che non distoglie dal mondo perché il Capitolo dei frati è voluto da S. Francesco per condividere le diverse esperienze di ciascuno e comprendere sempre meglio in comunione fraterna "come andare per il mondo", come stare nel mondo con cuore misericordioso. E questo ci riguarda profondamente come laici impegnati nelle comuni occupazioni del mondo".

In questo clima il Capitolo si è svolto avendo come filo conduttore la "Lettera ai fedeli" di S. Francesco, capolavoro di spiritualità, annuncio appassionato, frutto del dono dello Spirito che S. Francesco sente di dover condividere con ogni uomo, e dunque rivolto ad abbracciare anche i laici nella pienezza della vita evangelica.

Ai momenti di riflessione, che in questo Speciale pubblichiamo in sintesi, si sono alternati momenti di preghiera fin dalla prima sera per rifarci ai luoghi chiave che hanno visto lo sviluppo della conversione di S. Francesco, il pellegrinaggio alla Basilica di S. Francesco per la Celebrazione Eucaristica, al Convento di S. Damiano per la preghiera dei Vespri, alla Porziuncola per la Veglia Mariana, all'Eremo delle Carceri per la Celebrazione conclusiva con il rinnovo delle Promesse battesimali. E il ringraziamento va a tutti i relatori e a tutti coloro che ci hanno accolto, offrendo, attraverso la loro testimonianza, un'interpellanza profonda a tutti i partecipanti, persone della Fraternità Frate Jacopa e persone comunque desiderose di approfondire il senso della loro vocazione, unite dal Capitolo in una comune feconda esperienza di fraternità.

PREMESSA

La Lettera di S. Francesco inviata a tutti i fedeli e il Testamento di S. Chiara hanno lo stesso inizio: "Nel nome del Signore"¹. Questo vuole sottolineare che per entrambi si deve sempre partire dal Signore per fare qualunque cosa.

Facciamo riferimento al Testamento di santa Chiara perché, come ha detto una volta qui in Assisi nel 1982 san Giovanni Paolo II, non si può capire il carisma francescano se non si conosce la "legghenda divina di Francesco e Chiara"².

All'inizio del suo Testamento Chiara ci invita a rendere grazie al padre delle misericordie del beneficio della nostra vocazione e questo innanzitutto è importante fare all'inizio di un Capitolo, perché un Capitolo, non è una riunione qualsiasi, ma un luogo teologico in cui alcune persone si ritrovano, convocate dallo Spirito, per prendere decisioni, per rafforzare il loro cammino. È un luogo importantissimo.

Dunque anche noi oggi vogliamo rendere grazie per la nostra chiamata, per il Battesimo, per la vocazione, per il carisma francescano.

Il fatto che Francesco e Chiara ci consegnino un Testamento o una Lettera significa che abbiamo ricevuto un'eredità. La realizzazione della mia persona non è nelle cose che penso o che mi piacciono, ma nell'incontrare, nella sua oggettività, la vocazione che mi è stata consegnata. Riflettendo su queste cose capisco chi sono io³.

Come dice il documento *Mutuae Relationes*: "Il carisma dei fondatori è un'esperienza dello spirito trasmessa ai propri discepoli per essere da questi vissuta, custodita, approfondita e costantemente sviluppata in sintonia con il corpo di Cristo, che è la Chiesa, in perenne crescita"⁴.

Approfondire gli Scritti di Francesco ci consente di capire chi siamo e di attualizzarlo nel mondo della società civile, del lavoro...

La fenomenologia ci dice che non dobbiamo giustificare le cose solo con la ragione, poiché vengono da sé. Ciascuno di noi leggendo un testo ha una sua percezione interna dovuta al fatto di essere francescani.

LA LETTERA AI FEDELI

Tutti coloro che amano il Signore con tutto il cuore, con tutta l'anima e la mente, con tutta la forza e amano i loro prossimi come se stessi, e hanno in odio i loro corpi con i vizi e i peccati, e ricevono il corpo e il sangue del Signore nostro Gesù Cristo, e fanno frutti degni di penitenza: oh, come sono beati e benedetti quelli e quelle, quando fanno tali cose e perseverano in esse, perché riposerà su di essi lo Spirito del Signore, e farà presso di loro la sua abitazione e dimora (cf Gv 14,23)... FF 178.

A Francesco interessa soprattutto una cosa: *conformarsi a Cristo*. Poco prima della morte afferma di voler perseverare nel seguire la vita e la volontà di Cristo e perseverare sino alla fine. Gli sta a cuore di stare sempre dietro Gesù.

In che cosa perseverare?

Per prima cosa nell'amore di Dio e del prossimo. Per fare questo bisogna avere in odio il corpo con i suoi vizi e peccati. Il corpo non va inteso in senso fisico, ma come l'io egoista, la carne del linguaggio paolino, il mio io (vedi Tommaso Moro).

L'io egoista spinge a fare cose anche buone, ma nel proprio nome! E questo è il più grande tradimento della fede cristiana e della spiritualità francescana. Il rapporto di conversione deve essere costante. Dobbiamo costantemente rapportarci con Gesù per convertirci. Ogni giorno dobbiamo combattere con la nostra mentalità egoista e vivere senza nulla di proprio e *restituire* a Dio il beneficio che ci ha dato nella nostra vocazione.

E per finire occorre ricevere i sacramenti. Nelle Ammonizioni Francesco ci ricorda che in noi lo Spirito Santo riceve il corpo di Cristo.

LA BENEDIZIONE: INABITAZIONE DELLO SPIRITO IN NOI

Il cristocentrismo di Francesco è fortemente trinitario: è lo Spirito Santo che consente di divenire simili a Gesù.

Nella Parafrasi al Padre Nostro il Santo ci dice di portare altre persone al Padre.

"Oh come sono beati...".

In questo testo Francesco esulta. Sembra di sentire Gesù che dice: "Ti benedico o Padre perché hai rivelato queste cose..."

E poi dirà: *"Oh, come è glorioso, santo e grande avere in cielo un Padre! Oh, come è santo, fonte di consolazione, bello e ammirabile avere un tale Sposo!..."*. Queste espressioni ci dicono che, nonostante la fatica di vivere la penitenza, possiamo essere nella gioia.

Quando scrive queste cose Francesco vede tutto il mondo francescano e gioisce per il fatto che esso cerchi di seguire il Signore, di essere illuminato dallo Spirito, di essere assimilato a Gesù.

Gioisce che ci sia qualcuno, diverso da lui, che possa amare Dio e vivere una vita di fede. Gioisce per le vocazioni dei fratelli e delle sorelle anche perché senza di loro non può vivere la fraternità.

Perché sono beati coloro che fanno tali cose e perseverano in esse? Perché *"riposerà su di essi lo Spirito del Signore e farà in loro la sua abitazione e dimora"*.

Questa espressione è ripresa dal brano del profeta Isaia (11) che noi leggiamo a Natale. È meravigliosa l'idea che lo Spirito Santo si riposi in noi. Esso ha la capacità di uscire da Dio per andare sulla creazione e poi restituirla a Dio. Ci riporta all'idea dell'incarnazione.

Tutto ciò è molto concreto perché serve a far sì che la nostra vita si conformi a Cristo e possa amare i fratelli come Cristo li ha amati.

"... e farà presso di loro la sua abitazione e dimora". Francesco interpreta il versetto di Giovanni (14,23) riferendo allo Spirito, invece che al Padre e al Figlio, il prendere abitazione e dimora presso di noi. Infatti sa che può dire Padre nostro poiché lo Spirito è entrato in lui.

LA LETTERA CI GUIDA AD ESSERE CHIESA

Lo Spirito ci costituisce Chiesa e figli di Dio. Non possiamo essere figli se non siamo uniti al suo corpo che è la Chiesa e non possiamo essere pietre vive della Chiesa se non siamo, in qualche modo, Gesù.

Noi dobbiamo solo seguire il Signore, cercare di accogliere lo Spirito Santo, avere in odio il nostro



corpo con i suoi vizi e peccati e nutrirci dei sacramenti. Il resto lo fa lo Spirito: come trasforma il pane e il vino in corpo e sangue di Cristo, così trasforma noi. Lo Spirito ci costituisce fraternità facendo sì che ciascuno dei fratelli sia Gesù. Bonhoeffer dice che Dio “lavora” in ogni uomo.

Francesco non si dimentica mai di essere “parvulus”, però quando è necessario parla, pretende, comanda in nome di Dio. Pur mantenendo il legame coi fratelli, si lega a Dio e parla con l’autorità che gli viene da Dio.

La Lettera ci insegna la possibilità di essere Chiesa. Ma non è possibile seguire il nostro mandato se non amiamo anche i nemici (Rb cap.X). Questo può comportare di accogliere in un Capitolo una persona che pensa diversamente da me e che posso considerare mio nemico. Se lo accolgo apro le porte allo Spirito in me e in lui, e possiamo costituirci Chiesa.

Per fare entrare lo Spirito bisogna morire a se stessi e ascoltare l’altro nella speranza che lui abbia qualcosa di interessante o di innovativo da dire a noi. Lo Spirito ci può costituire Chiesa perché ci amiamo reciprocamente.

Queste considerazioni sono in linea con la Lettera agli Efesini che recita: “In Lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in Lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito” (Ef 2,21-22).

Se ognuno è fondato su Cristo, insieme siamo Chiesa. Lo Spirito ci unifica per diventare abitazione di Dio.

Le persone esterne possono essere attratte dalla bellezza di questo edificio.

Nella 1° redazione della Lettera ai fedeli si dice che lo Spirito abiterà “presso” (apud) di loro, mentre nella 2° redazione si dice che abiterà “in” loro. “Apud” indica qualcosa di esterno, mentre “in” qualcosa di interno. È come se lo Spirito avesse una duplice azione: ci convoca dall’esterno e poi ci costruisce insieme come Chiesa. Solo in quanto la persona singola vive il mistero della comunione fraterna, è la sposa, è la cellula del corpo vivente di Cristo che è la Chiesa⁵.

È importante che ogni Fraternità o ogni famiglia si pensi così e che comprendiamo che questo può accadere solo se siamo mossi dallo Spirito. Se accade questo siamo dentro l’agire sponsale dello Spirito che plasma la persona a immagine del Figlio perché in lei si possa rivelare il Padre.

Romano Guardini scrisse di Francesco definendolo un evento della Provvidenza in quanto uomo che «nell’essere interamente se stesso, si fa capace di liberare e di aiutare gli altri ad attingere l’identità loro propria». Secondo questo grande autore tale evento provvidenziale si può



realizzare solo quando un uomo, come è accaduto per Francesco, «puramente giunge alla compiutezza muovendo dal suo centro». Perché quando un uomo trova veramente il suo centro «con tanta più immediatezza esprime la parola del cuore degli altri – quegli altri che sono a lui legati in una particolare comunanza dell’immagine essenziale e del cammino di vita»⁶. Qui Guardini fa riferimento a Francesco che nella sua coscienza accoglie lo Spirito Santo, pone al centro Cristo e gode dell’amore del Padre. Così facendo, guida gli altri ad essere più liberi. Non gli altri in generale, ma primariamente coloro che “sono a lui legati in una particolare comunanza dell’immagine essenziale e del cammino di vita”. I primi siamo noi che seguiamo il suo carisma. Attraverso noi il nostro essere Chiesa plasmata dallo Spirito, può aiutare a liberare anche altri.

A Francesco interessa incontrare Gesù, riempirsi di amore e far sì che anche altri possano conoscere questo amore, come per esempio nell’esperienza del Perdono di Assisi.

¹ *Ilf* I,1-10: FF 178/1-178/2 e *Tests* C 1,1: FF 2323, in questo caso In FF si rimanda a Col 3, 17.

² Cf il discorso improvvisato alle Clarisse riportato in *Con Francesco nella Chiesa*, Roma 1983, pp.116-118.

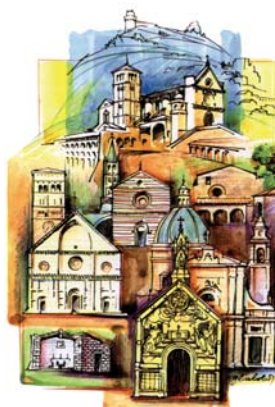
³ Cf GIULIO MANCINI, *L’eredità francescana in Forma Sororum*, XV, 1978, 3.

⁴ *Mutuae Relationes* 11.

⁵ Per un’attenta analisi del Testamento di Chiara e di questi passi della Lettera ai Fedeli di San Francesco cf. E. BARELLI, *Chiara in ascolto della Parola*, in *Chiara modello di vita cristiana*, in Quaderni di Spiritualità Francescana della Verna XV, p 43-57. Inoltre per quanto riguarda la dimensione ecclesiale di questa inabitazione dello Spirito Santo cf. E. BARELLI, *Il romitorio delle Stimate: venticinque anni di presenza*, in *La riscoperta della vita eremitica e la famiglia francescana*. Atti della Giornata di studio. Santuario de La Verna, 27 settembre-2008: “Studi Francescani” 106 (2009) 485-517

⁶ R. GUARDINI, *San Francesco*, Brescia: Morcelliana, 2005, 7, nota.

A cura di Graziella Baldo



“VA’ E RIPARA LA MIA CASA”

Assisi, 11-13 novembre 2016

Riflessione di Sr. Lorella Mattioli

L'ABITARE

Che cosa significa abitare un luogo, una casa? Abitare deriva da “habitus” (=abitudine, virtù). Ha a che fare con una forza, con una capacità di imprimere qualcosa nella realtà.

Noi non abitiamo un luogo come fanno gli animali, ma creiamo intorno a noi un'energia che impregna anche i muri. L'umano trasforma un luogo anonimo in un luogo che ha un'espressione. Per esempio le nostre case nel nostro modo di sistemare gli oggetti parlano di noi, poiché diamo agli oggetti qualcosa di noi.

Oggi è da ricostruire la casa comune, poiché l'abitare è diventato problematico. Quasi tutti vorrebbero una casa per conto proprio, poiché vivono male insieme agli altri. È diffusa una mentalità individualistica, un'esaltazione del singolo, che rende difficoltoso costruire insieme. Il nostro abitare è diventato un abitare privato e non più pubblico o civile. Abbiamo una grande difficoltà alla socializzazione.

Nelle città di una volta erano importanti le piazze, i luoghi comuni... Oggi le piazze non servono più per incontrarsi, anzi i luoghi ampi ci fanno quasi paura. Non vogliamo più incontrare nessuno, non sappiamo più abitare la città. Siamo abituati ad abitare il nostro piccolo appartamento. Non sappiamo più stare con gli altri, anche a livello di Chiesa.

DALL'IO A DIO

Qui in S. Damiano percepiamo quello che S. Francesco ha vissuto, ci immergiamo nella sua esperienza che continua, immettendoci in quella scia. Chiediamoci innanzitutto come S. Francesco sia arrivato qui e come quest'esperienza abbia segnato la sua vita. È un'esperienza che il Celano copre di silenzio, tuttavia possiamo percepirla, gustarla.

Il giovane Francesco è pieno di desideri che lo portano a partire per la Puglia allo scopo di combattere e divenire un grande cavaliere. Ma poco dopo essere partito sente una voce che gli chiede se è più utile servire il servo

o il padrone. “«Il padrone» risponde Francesco. «E allora – riprende la voce – perché cerchi il servo in luogo del padrone?» E Francesco: «Cosa vuoi che io faccia, o Signore?»” (FF 587).

Questa è una frase con la quale dovremmo evangelizzarci tutto il giorno. È la prima conversione: dall'io a Dio. Non quello che io voglio fare!

Noi di solito siamo delusi, tristi, angosciati perché si rompono i nostri progetti. Invece questa delusione può essere una grazia, un momento in cui comprendiamo il progetto di Dio su di noi, purché non



La casa esprime lo stile, la vita di chi vi abita. Se un luogo è vissuto da persone cattive diventa un luogo invivibile. Se invece entriamo in luoghi abitati da persone sane, sentiamo che essi emanano qualcosa della santità di quelle persone. Percepiamo un'armonia che ci fa entrare in sintonia con loro. Così accade che questo luogo di S. Damiano esprima l'umano.

In particolare sono le relazioni che rendono un luogo come una casa. Quanti di noi amano tornare nella casa in cui sono vissuti con i genitori, con i nonni...!

soffochiamo la voce dello Spirito Santo che ci è stato donato nel Battesimo.

Ricordiamo che lo Spirito ha condotto Gesù nel deserto, luogo di lotta!

La nostra vita o è condotta da noi o è condotta dallo Spirito. La nostra vita non è banale.

Alla domanda di Francesco il Signore risponde inizialmente allontanandolo dall'impresa militare, poiché il giovane Francesco dovrà scoprire il progetto di Dio piano piano.

Questo vale anche per noi. Dio è dentro di noi, vuole collaborare con noi senza toglierci la libertà!

A Francesco dice solo: "... ritorna alla tua terra natale". A casa sua, nel suo ambiente il Signore lo aspetta.

Il ritorno sui propri passi è l'inizio della conversione! Qualcosa inizia già a cambiare, perché egli ha scelto di non porre più se stesso al centro della sua vita, ma il Signore.

IL CROCIFISSO LO ATTIRA A SÉ

Tornando a casa trova gli amici che lo fanno re delle feste. Lui accetta questo ruolo, ma interiormente è cambiato anche se apparentemente non sembra.

Inizia a mangiare con i poveri. Vince la paura che per lui ha un nome: lebbroso. Incontrandolo vince la paura. Poi va a vivere con i lebbrosi. Diventa un uomo libero! Non ama più il frastuono, le feste, ma il silenzio, il ritiro, la solitudine. Cerca Dio perché Dio lo sta cercando. Potremmo dire che non gli capita di arrivare a S. Damiano per caso. È Dio che lo attira. Questa attrazione è la prima cosa che il Crocifisso fa. Dopo gli parlerà.

Quella prima scelta che fa nel ritornare ad Assisi lo rende "del tutto mutato nel cuore e prossimo a divenirlo anche nel corpo" (FF 593).

Ci sono scelte nella vita che sono una svolta di non ritorno.

Il Signore lo attira a S. Damiano per rispondere a quella domanda che lo Spirito Santo aveva suggerito a S. Francesco.

"Passò accanto alla chiesa di S. Damiano, quasi in rovina e abbandonata da tutti". Non per curiosità, ma "condotto dallo Spirito entra a pregare", cioè a incontrare Qualcuno che lo cerca da sempre; "si prostra supplice e devoto davanti al Crocifisso e, toccato in modo straordinario dalla grazia divina, si ritrova totalmente cambiato". È la grazia divina che lo converte. È la forte esperienza della grazia divina a toccarlo. Grazie ad essa egli può ascoltare il Crocifisso che gli parla da sempre. È la grazia divina che permette di avere orecchie nuove e occhi nuovi.

Potremmo dire che il Crocifisso parla sempre a tutti, ma, poiché lo

si abbandona, non lo si può ascoltare. Forse anche Francesco era già passato in quel luogo, ma non lo aveva ascoltato.

IL CROCIFISSO GLI DÀ UN MANDATO

"Mentre egli era così profondamente commosso, all'improvviso – cosa da sempre inaudita! – l'immagine di Cristo crocifisso, dal dipinto gli parla, muovendo le labbra. «Francesco – gli dice chiamandolo per nome – va', ripara la mia casa che, come vedi, è tutta in rovina»".

Francesco è chiamato per nome, cioè riceve la chiamata ad un mandato particolare.

Fa anche un'altra esperienza più interiore, che capirà più tardi, ma che è iniziata qui: riceve le stimmate interiori (alla Verna si manifesteranno anche esteriormente) che lo fanno diventare tutt'uno col Crocifisso. Sperimenta Cristo che vive in lui. Gli fa spazio e diventa la casa di Dio.

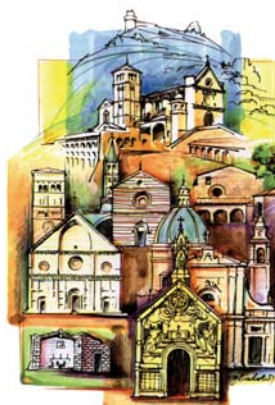
"Da quel momento si fissò nella sua anima santa la compassione del Crocifisso e, come si può piamente ritenere, le venerande stimmate della Passione, quantunque non ancora nella carne, gli si impressero profondamente nel cuore" (FF 594).

In ogni incontro che facciamo con Cristo riceviamo le sue stimmate nell'avere gli stessi sentimenti, lo stesso amore per l'umanità.

È questo il fuoco che permetterà a Francesco di avere lo stesso amore di Cristo per la sua Chiesa. È il cuore stigmatizzato che gli consentirà di ricostruirla, di ripararla. "Ma, a dir vero, poiché neppure lui riuscì mai ad esprimere la ineffabile trasformazione che percepì in se stesso, conviene anche a noi coprirlo con un velo di silenzio" (FF 593).

C'è poi un altro episodio fondamentale: alla Porziuncola legge il Vangelo e capisce che cosa deve fare per riparare la casa: portare l'annuncio del Vangelo vivendolo. In tal modo egli diventa una Parola vivente. □





LA FRATERNITÀ EREDITÀ DI GESÙ

Assisi, 11-13 novembre 2016

Relazione di p. Lorenzo Di Giuseppe

Abbiamo parlato tante volte della fraternità, una realtà che mai potrà essere compresa a sufficienza. In questo nostro tempo sembra cresciuta l'attenzione alla fraternità, anche per la spinta che hanno dato ad essa le riflessioni di Benedetto XVI e di Papa Francesco.

Partiamo dal disegno di Dio Creatore: l'uomo è ideato "a immagine e somiglianza di Dio". Questo vuol dire che l'uomo potrà realizzarsi in una grande vicinanza a Dio, talmente grande che è una partecipazione alla sua vita. Ma la vita di Dio è la Trinità. Gesù ci ha rivelato la vita intima della Trinità: il Padre genera il Figlio continuamente e lo ama continuamente. Il Figlio generato ama continuamente il Padre; questo scambio costante di amore è lo Spirito Santo, possiamo dire che Dio è una comunità.

Ora se l'uomo è stato creato a immagine e somiglianza di Dio, a partecipare alla vita di Dio, l'uomo è creato ad essere una comunità, una fraternità. Non è creato a vivere come singolo: è creato a vivere con gli altri.

E tutta l'umanità è creata a immagine di Dio: l'essere con gli altri, il vivere con gli altri è nel progetto di Dio, nel progetto iniziale, originale di Dio Creatore. Ma sulla storia dell'umanità, è caduto un masso che è il peccato, questo disastro che ha frantumato e quasi sfigurato il profilo originario dell'uomo. Cosa ha fatto il peccato? Da subito Adamo ed Eva cominciano ad accusarsi vicendevolmente, e cancellano la contemplazione e la gioia dell'essere donati l'uno all'altro.

Nella prima famiglia, ci sono due fratelli, Caino e Abele, un fratello ammazza l'altro.

C'è l'episodio della torre di Babele, questa società che vuole prescindere da Dio a un certo punto non ha più relazioni, non c'è più un linguaggio comunicativo tra le persone.

Gesù è venuto a salvarci, a restaurare questa umanità, a rinnovarla. Il restauro comincia proprio con Lui, comincia con Maria, preservati dal peccato. Il progetto di Dio Padre è che venga il Figlio, diven-



ti uomo, diventi povero, umile fino ad avvicinarsi a ogni uomo. In Lui si veda l'uomo nuovo, si veda il disegno originario del Creatore.

LA SALVEZZA PORTATA DA GESÙ RESTAURA LA DIMENSIONE SOCIALE DELL'UOMO

Gesù deve restaurare prima di tutto la dimensione sociale dell'uomo. Deve restaurare la fraternità, cioè la capacità di comunicare, di avere un cuore capace di amare i fratelli. Gesù è venuto a restaurare questa umanità e la restaura appunto, dando la possibilità di creare di nuovo fraternità, cioè amore vicendevole tra le persone, vera comunione e condivisione. E noi vediamo che quando Gesù, torna in Cielo, rimane una fraternità: gli Apostoli stavano nel cenacolo con Maria, stavano insieme, stavano in questa fraternità. Gesù aveva detto agli Apostoli tentati di avere il sopravvento l'uno sull'altro: "voi siete tutti fratelli". E ha dato Lui l'esempio con la lavanda dei piedi. Tutta la vita di Gesù è stata un servire l'umanità, indicando così che questa è la natura dell'uomo: essere a servizio dei fratelli. Questa restaurazione dell'umanità già al tempo di Gesù si è manifestata come fraternità, la cosa nuova è la fraternità. Poi questo è ancora più evidente dopo la venuta dello Spirito Santo, dalla Pasqua di morte e risurrezione di Gesù: lo Spirito Santo crea una comunità, una fraternità.

Nel capitolo 2 e nel capitolo 4 degli Atti degli Apostoli si dice che tutti coloro che accoglievano la parola di Pietro che parla a nome di tutti, si mettono a vivere insieme, sono “un cuor solo e un’anima sola”: pregano insieme e sanno anche condividere i loro beni. È chiaro che tutta l’opera di Gesù tende a creare una comunità. La salvezza portata da Gesù è una restaurazione dell’uomo, un guarire l’umanità dagli effetti di quel disastro iniziale che aveva distrutto la fraternità. Quindi a ragione possiamo affermare che la fraternità è l’eredità di Gesù, quello che Lui ha lasciato dopo il suo ritorno al Padre, quello che poteva constatare chi guardava ai credenti in Gesù Cristo.

FONDAMENTO DELLA FRATERNITÀ È LA RIVELAZIONE DEL PADRE

Gesù fonda questo restauro annunciando che noi abbiamo un Padre. Il nucleo centrale della rivelazione di Gesù è precisamente la rivelazione del Padre.

E non solo annuncia questo ma poi attraverso il dono dello Spirito Santo, ci rende partecipi della sua figliolanza. Ricordiamo il discorso che fa Gesù: non entrerete nel Regno se non rinascete, cioè se non avrete una vita nuova tramite l’acqua (il Battesimo) e lo Spirito Santo. La liberazione portata da Gesù è rivelarci che abbiamo un Padre, è rivelarci questa misericordia gratuita di Dio che ci rende figli, figli come Lui è Figlio, quindi suoi fratelli e fratelli tra di noi.

S. FRANCESCO RIPRENDE INTERAMENTE IL VANGELO DELLA FRATERNITÀ

Passiamo a S. Francesco. Non che in questi mille anni nessuno abbia visto la fraternità come risultato della salvezza del Signore, perché i primi tempi le comunità cristiane erano piccole e potevano radunarsi in una casa, cioè erano una fraternità. Come era successo a Gerusalemme quando venne lo Spirito Santo, così ha continuato la Chiesa a crescere come fraternità che si insediava in una città, in mezzo a una popolazione. I cristiani erano come lievito nell’impasto.

S. Francesco nel suo Testamento scrive: “Dopo che il Signore mi dette dei fratelli, nessuno mi mostrava cosa dovessi fare, ma lo stesso Altissimo mi rivelò che dovevo vivere secondo la forma del santo Vangelo” (FF 116). Ma qual è la forma del santo Vangelo? Come viveva Gesù con gli Apostoli? Come una fra-

ternità riunita intorno al fratello maggiore, Cristo Gesù. S. Francesco è consapevole che è Dio che ha guidato le sue scelte, Dio che ha mandato lo Spirito Santo che lo ha portato a vivere, con i compagni donati da Dio, come vivevano Gesù e gli Apostoli. La Regola non bollata dice: “E ovunque i frati sono e si incontreranno, si mostrino tra loro familiari e si diano il servizio vicendevole”. S. Francesco parte lasciandosi guidare da Dio, dallo Spirito di Dio e lo Spirito di Dio lo conduce a vivere, lui e i suoi compagni, come fraternità senza appropriarsi di nessun titolo di dominio, di nessun titolo che faccia essere al di sopra degli altri.

C’è una lettera di S. Francesco a un ministro in cui ci svela il suo animo, il suo spirito a riguardo. Dice S. Francesco al ministro: se viene a te un frate e questo frate ha sbagliato, ha peccato; tu lo devi trattare in modo tale che lui possa parlare con te, possa aprirsi e che non accada mai che uno si allontani dal tuo volto, dalla tua presenza, senza sentirsi perdonato (cf FF 234). Quindi il superiore, il responsabile deve intendere il suo compito come servizio.

LA FRATERNITÀ NELLA VITA DELLA CHIESA E DELLA SOCIETÀ

Il Crocifisso di San Damiano dice a S. Francesco: “Va’ e ripara la mia casa che come vedi va in rovina”. Qual è questa casa che va in rovina, cosa vuol dire questo riparare? La “mia casa”: la casa del Signore, è certamente la Chiesa ma non è solo la Chiesa, è tutta l’umanità, siamo noi stessi casa del Signore, abitazione del Signore. Il “riparare” è da intendere appunto, come qualcosa da portare nella vita della Chiesa e da portare anche nella vita della società.



Il restaurare che il Crocifisso comanda a Francesco, va in questa direzione. "Restauro la mia casa": restaura, porta dentro la Chiesa e porta nella società questo fermento nuovo, questa restaurazione voluta e realizzata da Cristo, ma adesso presa anche come programma da Francesco. Oggi vediamo bene tutto questo, oggi si parla chiaramente di questa necessità, di questo impegno che ha la fraternità di cambiare i rapporti nella Chiesa. Papa Francesco al gruppo dei cardinali dice: voi non siete principi per cui dovete abitare nei palazzi e dovete avere chissà quali onori, non siete principi, siete servitori. Occorre che la Chiesa riscopra senza indugio l'autorità come servizio. È importante anche assumere fino in fondo le parole del Concilio Vaticano II sulla eguale dignità del Popolo di Dio, pur nella diversità dei ministeri che esistono per la costruzione del corpo di Cristo che è la Chiesa. Il Popolo di Dio non è una massa: è un popolo regale, sacerdotale, profetico.

Anche nella società, c'è chi parlava di una gestione fraterna, non solo della politica, dei rapporti sociali ma addirittura dell'economia. Questo è il progetto di Dio, il progetto iniziale. Se le cose oggi purtroppo vanno male, se c'è la guerra, se ci sono ingiustizie, oppressioni, se ci sono dei popoli che si arricchiscono sulla miseria degli altri, se c'è gente scartata che non vale niente, è perché manca questo spirito di fraternità. Quando ci si chiede cosa fare per il nostro mondo, questo è da fare: instaurare nell'umanità rapporti nuovi, riconoscere la dignità di ogni uomo. Ogni uomo per il fatto di essere uomo ha i diritti di ogni uomo, ha il posto di ogni uomo nella società, nella vita, nella umanità.

ESSERE FRATERNITÀ PER POTERE PROPORRE FRATERNITÀ

Noi siamo francescani e quindi questa eredità è consegnata a noi in un modo speciale. Prima di tutto dobbiamo essere noi fraternità: tra noi non c'è

uno che ha tutto, uno che è perfetto, ma ci sono tante persone che hanno qualcosa da donare agli altri. Così è perché il Signore – non solo al tempo di S. Francesco – è Lui che raduna la fraternità e la mette insieme perché le caratteristiche, le capacità, le prerogative, i carismi dell'uno servano alla vita di tutti. Questa è la fraternità.

Come viviamo noi la fraternità visto che il Signore per sua grazia, non per merito di qualcuno di noi, ci ha messi a vivere nella fraternità?

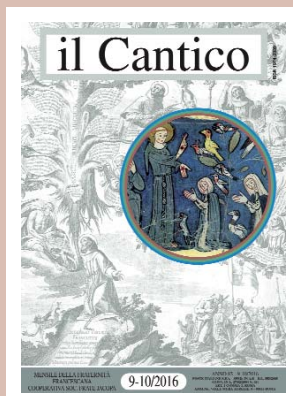
Come viviamo la fraternità? Intanto abbiamo questa consapevolezza: se siamo in una fraternità non ci siamo per nostra iniziativa, l'essere in una fraternità è un segno, è una grazia che viene da Dio.

Un'altra cosa importante è che la fraternità parla di Dio. Cosa dicevano i pagani quando vedevano i primi cristiani? "Guardate come si amano!". La fraternità parlava di Dio attraverso questi rapporti nuovi, attraverso questo amore che si scambiavano, tutto questo era un segno di Dio e la gente si convertiva perché vedeva questo amore dei cristiani. L'aveva previsto già Gesù: l'amore che vi porterete sarà una testimonianza, sarà un parlare di Dio a tutti. La fraternità parla di Dio, annuncia Dio, fa vedere l'intervento di Dio, quindi la verità dell'esistenza di Dio.

Nella fraternità le persone si fanno carico l'una della vita dell'altra. Le fraternità si accolgono, le persone vivono insieme, stanno insieme, sono contente di stare insieme; nel profondo del cuore c'è stima dell'altro, c'è contentezza della vicinanza dell'altro e quindi c'è accoglienza piena dell'altro. E importante è il perdono. Non va avanti la fraternità senza il perdono. Perché noi siamo tutte persone deboli e sbagliamo. Occorre allora, guardando alla misericordia di Dio, accettare che l'altro pure possa sbagliare, possa essere debole. Occorre caricarsi della sua fragilità (portate gli uni i pesi degli altri!) e andare avanti nel nome del Signore.



IL CANTICO



"Il Cantico" continua la sua storia a servizio del messaggio francescano nella convinzione di poter offrire così un servizio per la promozione della dignità di ogni uomo e di tutti gli uomini.

Per ricevere "Il Cantico" versa la quota di abbonamento di € 25,00 sul ccp intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Roma IBAN IT-37-N-07601-02400-000002618162. Riceverai

anche **Il Cantico** on line! Invia la tua email a info@coopfratejacopa.it.

Con l'abbonamento sostenitore di € 40,00 darai la possibilità di diffondere "Il Cantico" e riceverai in omaggio il volume "Siate misericordiosi come il Padre vostro", Ed. Coop. Sociale Frate Jacopa, Roma 2015.



Visita il sito del Cantico

<http://ilcantico.fratejacopa.net> e la relativa pagina Facebook Il Cantico.

IN PELLEGRINAGGIO AD ASSISI

ALLA FONTE DELL'ESPERIENZA EVANGELICA DI S. FRANCESCO

Risonanze dalla Fraternità di Torino

Il nostro itinerario spirituale attraverso i luoghi resi santi da Francesco è scandito da momenti di preghiera e di riflessione, in ricerca.

Che cosa testimonia Francesco a noi oggi?

Dio parla a noi attraverso la testimonianza di Francesco?

La **prima tappa** del pellegrinaggio: **SAN DAMIANO**

In questo luogo lo sguardo di Francesco è al CROCIFISSO. Francesco è attratto; è **in ascolto**.

Il Crocifisso parla: "Va', Francesco, ripara la mia Chiesa..."

Francesco risponderà al Signore dandogli del **Tu**: "Non cosa voglio fare, ma cosa **Tu** vuoi che io faccia..."

Noi: sappiamo stare in ascolto? In ascolto di Dio, di ciò che fa nella nostra vita?

Francesco accoglie la parola di Dio, la sua **voce**, anche quella che viene dal **Creato**:

qui, a San Damiano, malato, quasi cieco, al termine della sua vita, dà voce al creato componendo il CANTICO DELLE CREATURE, il cantico dell'uomo salvato.

Canta la gioia: come può farlo, in quelle condizioni?

Dice a noi **frate Paolo**: gioiva perché già vedeva noi, perché era possibile che ci fosse qualcuno che, come lui, voleva vivere l'esperienza di lode, l'esperienza di vita fraterna, nell'amore, con amore di Figli e Fratelli.

Francesco gioisce per noi e ci insegna a gioire per/con gli altri.

Francesco ringrazia per noi e ci insegna a ringraziare i fratelli.

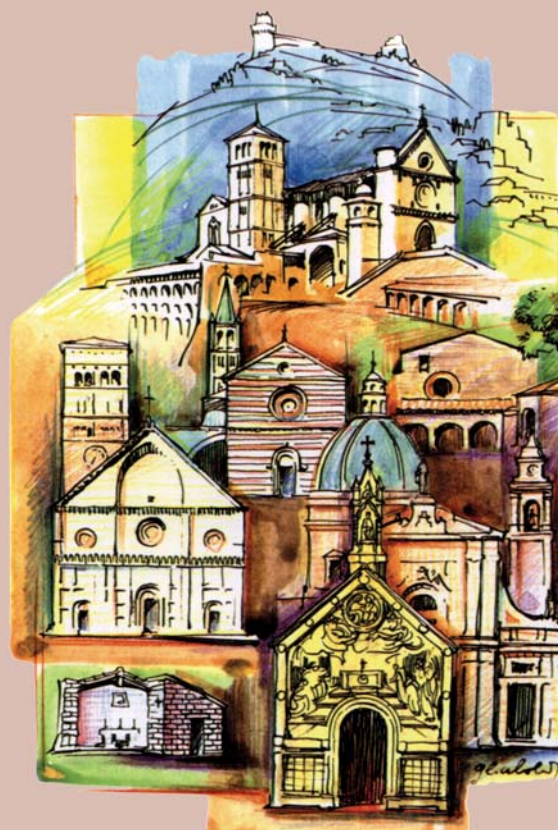
La **seconda tappa** del pellegrinaggio: **LA BASILICA E LA TOMBA DI FRANCESCO**

Egli aveva indicato come luogo per la sua sepoltura le colline dove erano sepolti i condannati.

Dalla sua tomba Francesco ci insegna, ci trasmette LA PACE. Francesco testimone di pace: chi segue Cristo riceve la vera pace, passata attraverso l'amore più grande, il dono di sé per la salvezza di altri.

Noi: come farci strumenti di pace?

Come cambiare le nostre **relazioni**, allontanando il nostro io egoista?



La **terza tappa**: la **PORZIUNCOLA** a Santa Maria degli Angeli.

La conversione è avvenuta.

Francesco capisce che deve, che vuole vivere secondo il SANTO VANGELO.

Lo Spirito del Signore plasma il cuore di Francesco, di Chiara, dei Fratelli che Dio gli ha donato.

Trasformeranno il mondo (Chiesa e Società) secondo il disegno di Dio, con la testimonianza della loro vita.

Noi: qual è la nostra parte, oggi?

Stare nel mondo con cuore misericordioso.

La **quarta tappa**: l'**EREMO DELLE CARCERI**

(carceri: da "sé carcerare", segregarsi dal mondo)

Immersi nell'opera del creato, nel verde dei boschi di lecci e faggi del monte Subasio, tra rocce, grotte e sentieri nascosti dal fogliame, a contatto con noi stessi e con la Creazione, sentiamo la presenza di Francesco *immerso* nella LODE A DIO **per la Sua Creazione**, nello stupore di sentirsi amato da Lui.

Noi, nel nostro piccolo, cerchiamo di individuare una lettura francescana dell'**Abitare** la Terra, nella complessità dei problemi dell'oggi.

Ad Assisi ci siamo lasciati con un'immagine esortativa: il Canto delle Creature manca di una strofa, *quella che ognuno di noi può scrivere*.

Maria Rosa Caire



“COSA VUOI CHE IO FACCIA, O SIGNORE?”

Graziella Baldo

ISSN 1974-2339

Le Fonti Francescane pongono all'inizio del cammino di conversione di S. Francesco la sua domanda: “Cosa vuoi che io faccia, o Signore?” (FF 587) In questa domanda si coglie subito l'impronta del cammino di fede francescano, che è orientato alla prassi.

Non solo. La domanda indica anche un incontro, un desiderio di agire insieme da parte di due persone, ma con ruoli ben distinti: uno è il padrone e l'altro è il servo.

Possiamo immaginare che S. Francesco conoscesse i doveri di un cristiano, anche se, secondo la biografia del Celano, aveva condotto una giovinezza piuttosto dissoluta. Ma in quella domanda c'era qualcosa di più della richiesta di poter seguire una prescrizione di legge. C'era l'urgenza di un rapporto personale che consentisse di agire in modo sapienziale, facendo della santità un programma di vita.

Dopo aver pregato intensamente, S. Francesco ricevette una risposta, “gli fu rivelato dal Signore come doveva comportarsi. E fu ripieno di tanto gaudio da non poterlo contenere” (FF 330).

Questo dialogo col Signore suggerisce di dare importanza, nell'azione cristiana, alla cooperazione tra l'io e il Tu per una comunione profonda che porti ad un sentire comune, alla comprensione del vero Amore.

Se invece agiamo da soli obbedendo al “tu devi”, viviamo una religiosità apparente propria di chi, nell'operare il bene, confida solo sulle proprie capacità di amare e spera di avere un compenso nell'essere ammirati dagli uomini. Si pensi a coloro che fanno l'elemosina, pregano, digiunano per “essere lodati dagli uomini” (Mt 6,1-18). E di coloro che ubbidiscono al dovere per il dovere, ma non cercano la santità del loro operare, Gesù dice: “hanno già ricevuto la loro ricompensa” (Mt 6,2.5.16). E come dire che Dio non li ricompenserà. Non sono le opere della legge a renderci giusti (cfr. Rm 3,20), ma abbiamo bisogno di essere giustificati, di essere trasformati, di sanare la nostra affettività. E il primo passo per intraprendere la strada della purificazione del cuore è quello di rendersi conto della straordinaria inclinazione della natura umana verso il male.

Nella parabola del fariseo e del pubblicano quest'ultimo rappresenta l'uomo che, ponendosi davanti a Dio come fece S. Francesco, è ben consapevole di questa inclinazione, poiché si sente solo peccatore, mentre il fariseo rivendica una ricompensa per aver ubbidito alla legge.

Nel Testamento il Santo di Assisi pone in primo piano la consapevolezza di essere peccatore e la necessità di fare penitenza, ma non per punire se stesso, bensì per trasformare il suo cuore lascian-

dosi condurre dal Signore: “Il Signore concesse a me, frate Francesco, d'incominciare così a fare penitenza, poiché, essendo io nei peccati, mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi; e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia. E allontanandomi da essi, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza di anima e di corpo” (FF 110).

La santità è il programma di vita di S. Francesco, che egli attua rinnegando se stesso nella penitenza, operando santamente, cioè come avrebbe fatto Cristo che ci ha lasciato “l'esempio perché ne seguiamo le orme” (FF 184).

In un cammino esperienziale di comunione con Cristo, S. Francesco trasforma tutta la sua persona. Non solo il suo spirito diviene simile allo spirito di Cristo, ma si trasforma anche la sensibilità del suo corpo: infatti S. Francesco prova “dolcezza” invece dell'amarezza sperimentata prima di iniziare il suo cammino di penitenza. “La vista dei lebbrosi, infatti, come egli attesta, gli era prima così insopportabile, che non appena scorgeva a due miglia di distanza i loro ricoveri, si turava il naso con le mani. Ma ecco quanto avvenne: nel tempo in cui aveva già cominciato, per grazia e virtù dell'Altissimo, ad avere pensieri santi e salutari, mentre viveva ancora nel mondo, un giorno gli si parò innanzi un lebbroso: fece violenza a se stesso, gli si avvicinò e lo baciò” (FF 348).

S. Francesco non riesce nemmeno ad avvicinarsi al lebbroso per ubbidire ad un comando con la sua sola volontà, ma si avvicina “per grazia e virtù dell'Altissimo... come vero amante dell'umiltà perfetta” (FF 348), in comunione con lo spirito di Cristo. Nell'agire penitenziale rinnega se stesso e si trasforma fino ad essere simile a Cristo, ad avere gli stessi sentimenti e così essere veramente suo testimone che non pretende di avere una ricompensa immediata alle sue buone azioni, anzi le restituisce a Dio e vive in uno stato di letizia per ciò che ha ricevuto.

Così può dire ai suoi frati di fare altrettanto: “Lo spirito del Signore... vuole che la carne sia mortificata e disprezzata, vile e abietta, e ricerca l'umiltà e la pazienza e la pura e semplice e vera pace dello spirito; e sempre desidera soprattutto il divino timore e la divina sapienza e il divino amore del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. E restituiamo al Signore Dio altissimo e sommo tutti i beni e riconosciamo che tutti i beni sono suoi e di tutti rendiamogli grazie, perché procedono tutti da Lui. E lo stesso altissimo e sommo, solo vero Dio abbia, e gli siano resi ed Egli stesso riceva tutti gli onori e la reverenza, tutte le lodi e tutte le benedizioni, ogni rendimento di grazia e ogni gloria, poiché suo è ogni bene ed Egli solo è buono.” (FF 48). □

ABITARE LA TERRA CON FEDE

L'ottava opera di misericordia

Il 29 novembre u.s. presso la Parrocchia S. Maria Annunziata di Fossolo in Bologna la Fraternità Francescana Frate Jacopa insieme alle Parrocchie di Fossolo e di S. Rita, hanno dato luogo al primo incontro del Ciclo "Abitare la terra. Abitare la città" col Prof. Pierluigi Malavasi, docente ordinario di Pedagogia e Direttore ASA (Alta Scuola Ambiente) presso l'Università Cattolica di Brescia, sul tema: "Abitare la terra con fede: l'ottava opera di misericordia".

La serata è stata introdotta da Lucia Baldo (FFFJ) che ha sottolineato come, per questo ciclo di incontri, sia stata scelta la via dell'abitare proposta dal Convegno Ecclesiale Nazionale, una via che interfaccia le altre quattro vie presentate a Firenze 2015: Uscire, Annunciare, Educare, Trasfigurare. L'abitare è sempre in uscita e non si arrocca mai sulle proprie sicurezze; inoltre l'abitare richiede un annuncio dinamico e gioioso del Vangelo, poiché non è mai chiuso in se stesso. L'abitare significa altresì trasformare l'ambiente in modo da "tirar fuori" (educare) la propria umanità, plasmandola su quella di Cristo, l'uomo perfetto; infine comprende il "trasfigurare" ovvero il saper vedere oltre il confine delle cose, per cogliere l'unità profonda di tutto, in Cristo Gesù.

È stata una serata animata e improntata alla creatività quella in cui il Prof. Malavasi ha riflettuto insieme ai partecipanti sul tema "Abitare la terra con fede: l'ottava opera di misericordia", prendendo come spunto il Messaggio di Papa Francesco per la Giornata Mondiale di preghiera per la cura

del Creato 2016: **"Usiamo misericordia verso la nostra casa comune"**.

In esso l'"ottava opera di misericordia" viene così presentata: «Niente unisce maggiormente con Dio che un atto di misericordia – sia che si tratti della misericordia con la quale il Signore ci perdona i nostri peccati, sia che si tratti della grazia che ci dà per praticare le opere di misericordia in suo nome». Parafrasando san Giacomo, «la misericordia senza le opere è morta in se stessa. A causa dei mutamenti del nostro mondo globalizzato, alcune povertà materiali e spirituali si sono moltiplicate: diamo quindi spazio alla fantasia della carità per individuare nuove modalità operative. In questo modo la via della misericordia diventerà sempre più concreta».

La vita cristiana include la pratica delle tradizionali opere di misericordia corporali e spirituali. «Di solito pensiamo alle opere di misericordia ad una ad una, e in quanto legate ad un'opera: ospedali per i malati, mense per quelli che hanno fame, ostelli per quelli che sono per la strada, scuole per quelli che hanno bisogno di istruzione, il confessionale e la direzione spirituale per chi necessita di consiglio e di perdono... Ma se le guardiamo insieme, il messaggio è che l'oggetto della misericordia è la vita umana stessa nella sua totalità».

Ovviamente la vita umana stessa nella sua totalità comprende la cura della casa comune. Quindi, mi permetto di proporre un complemento ai due tradizionali elenchi di sette opere di misericordia, aggiungendo a ciascuno *la cura della casa comune*. Come opera di misericordia spirituale, la cura della casa comune richiede «la contemplazione riconoscente del mondo» (LS 214) che «ci permette di scoprire attraverso ogni cosa qualche insegnamento che Dio ci vuole comunicare» (*ibidem*, 85). Come opera di mise-



ricordia corporale, la cura della casa comune richiede i «semplici gesti quotidiani nei quali spezziamo la logica della violenza, dello sfruttamento, dell'egoismo [...] e si manifesta in tutte le azioni che cercano di costruire un mondo migliore» (*ibidem*, 230-231)".

Facendo ricorso a una prossemica che invita al dialogo, il Prof. Malavasi ha riunito in circolo i partecipanti per trasformarli da passivi uditori a protagonisti attivi, in modo che si sentissero maggiormente coinvolti e sollecitati a confrontarsi sulle tematiche proposte dall'Enciclica, avviando un dialogo vivace e costruttivo con il relatore e tra di loro.

"Affrontare queste sfide è compito degli uomini e delle donne di fede, che non possono smarrire mai la speranza che la vita vinca sempre la morte. Stiamo cercando la strada che apra alla speranza – ha detto Malavasi – poiché siamo certi che il Creatore non ci abbandona, non fa marcia indietro, non si pente di averci creato. Questa è la fede. Abitare con fede vuol dire confidare completamente in Lui; vuol dire, secondo l'insegnamento di Papa Francesco, avere tre parole in mente: terra, lavoro e casa.

Sono parole rivolte a tutti gli abitanti della terra, così come l'Enciclica è rivolta a tutti".

Il lavoro deve essere "buono", "le attività professionali devono rispettare l'ambiente, se ci vogliamo bene, se ci consideriamo davvero responsabili dell'altro, del suolo che calpestiamo. La terra è il nostro corpo, per cui se le facciamo del male, facciamo del male a noi stessi".

Nonostante molti dicano che l'attenzione all'ambiente da parte della Chiesa è recente, in realtà già il Concilio Vaticano II aveva ben presente che non si può scherzare quando sono in gioco lo sviluppo dei popoli e la pace sulla terra. I documenti del beato Paolo VI, di S. Giovanni Paolo II e Benedetto XVI presentano una straordinaria continuità su questo tema.

Tutti sono chiamati a fare la propria parte in tema di cultura della sostenibilità: gli universitari, i centri di ricerca, l'ASA. Nel 2008 l'ASA è stata fondata proprio perché la città di Brescia era (ed è) fortemente inquinata.

"Siamo un piccolo seme. Non ci viene chiesto di cambiare il mondo, ma di essere testimoni. E non è poco", ha detto il Direttore di ASA.

Le terre che abitiamo stanno diventando sempre più aride. La zona di fertilità delle terre si sta assottigliando. L'acqua è così preziosa che diventerà la frontiera di ogni guerra. Le terre vengono depredate, conquistate per i metalli preziosi, per l'aumento della produzione agricola. Sembra che la terra sia solo un giacimento da cui estrarre ciò che esiste di più prezioso, cioè sia senz'anima e abbia esclusivamente un valore economico.

La risposta di Papa Francesco alle sfide lanciate dalla *Laudato Si'* è molto considerevole, perché affonda le sue radici nell'emergenza e nella minaccia costituita dal grido della terra, ma per cambiare con urgenza e in profondità l'attuale modello di sviluppo, procedendo con sicurezza e con fiducia.

"La terra non è fatta solo per essere rapinata. La *Laudato Si'* mi ha convinto dal giorno in cui l'ho accostata per la prima volta. È interessante notare – ha detto il Prof. Malavasi – che già nei titoli la parola più utilizzata non è ambiente, ma qualcosa che ci richiama alle relazioni interpersonali, come le parole ecologia e dialogo.

Ciò che fa la differenza sul modo con cui abitiamo con fede la terra, è il dialogo che riusciamo a costruire tra noi, e l'incontro, la capacità di condividere, di far sì che da ciò che riusciamo a costruire tra noi, nasca, germogli il futuro".

Sono sotto gli occhi di tutti le scelte di tenere dentro la cerchia di mura delle città, fabbriche con un forte impatto ambientale, come avviene a Taranto o a Brescia che ha all'interno della sua cerchia di mura ben tre acciaierie. Questo ci fa pensare che se non intervengono il dialogo e le relazioni umane, si creano disagi che alterano la stessa qualità della vita.

L'Enciclica *Laudato Si'* non è antieconomica né antisistemica, poiché essa non dice niente di diverso da quello che i rapporti internazionali legati allo stato del pianeta dicono da decenni. Inoltre non c'è nessun disprezzo nei confronti della scienza.

ECOLOGIA INTEGRALE. LAUDATO SI'. RICERCA, FORMAZIONE, CONVERSIONE, a cura di Claudio Giuliodori e Pierluigi Malavasi, Edizioni Vita e Pensiero

Il creato è un dono. Non è qualcosa che si compra. Ci precede e ci supererà. un dono che deve essere condivi-



so. Come vogliamo lasciare questa terra? A che scopo lavoriamo, perché studiamo? Ci viene chiesto di guardare la realtà in modo organico, dal momento che tutto è in relazione. E la vita ci sfida a rispondere a due domande: perché la terra ha bisogno di noi? Dov'è tuo fratello? Sono questi gli interrogativi al centro della Lettera Enciclica *Laudato Si'*. Sulla cura della casa comune con cui Papa Francesco si rivolge a tutte le persone che abitano il pianeta. E da tali questioni prende le mosse il volume curato da Claudio Giuliodori e Pierluigi Malavasi. Ai giovani, protagonisti del cambiamento, è dedicato il libro, nel quale autorevoli studiosi si confrontano su temi toccati dal documento pontificio. La radice umana della crisi ecologica chiama in causa la politica e l'economia, i percorsi educativi e la ricerca scientifica. Con peculiari sensibilità disciplinari, gli Autori dei diversi saggi concentrano l'attenzione su quell'*ecologia integrale* che costituisce il cuore dell'Enciclica.

Ecologia integrale come *una madre bella che ci accoglie tra le sue braccia*. Tutto è connesso: la responsabilità verso l'ambiente e l'inclusione sociale dei poveri, il rispetto delle culture umane e le linee d'azione per uno sviluppo equo e solidale.

Ecologia integrale per puntare su nuovi stili di vita: alleanza, dialogo e pellegrinaggio per custodire la Terra Santa di Dio.

Il Papa si inchina di fronte alla bellezza della natura, dell'umano e delle relazioni.

Che cosa ci viene chiesto? Che cosa dobbiamo fare?

Il Congresso Eucaristico Diocesano di Bologna intitolato "Voi stessi date loro da mangiare. Eucaristia e Città degli uomini" ci chiede, in questa rete di chiese, di entrare in una collaborazione molto stretta, perché abitare la terra con fede sia una forma comune di costruire la città per far sì che come discepoli siamo coinvolti e le nostre comunità cristiane siano protagoniste della sequela di Cristo. L'Evangelii Gaudium ci dà una spinta ad andare avanti con l'entusiasmo della fede che rende tutti più che giovani, anzi "come appena nati".

Al termine dell'incontro don Stefano Culiersi, parroco di S. Maria Annunziata di Fossolo, ha sottolineato che il Messaggio di Papa Francesco, pronunciato per la Giornata Mondiale di preghiera per la cura del creato, coglie la dimensione spirituale della conversione anche in materia ecologica.

In linea con questa impostazione, il parroco ha prospettato un itinerario spirituale in cui si chieda perdono e si trovi in Dio la forza della conversione. Non si tratta di essere moralisti, cioè di valutare l'altro in base al suo impegno ecologico (per esempio fare secondo la green economy vale, non fare secondo la green economy non vale), ma di credere che Colui che ci ha creati ci custodisca nella nostra identità, ci salvi e ci conservi indipendentemente da qualsiasi peccato abbiamo commesso.

A cura di Lucia Baldo

Il secondo incontro del Ciclo "Abitare la terra. Abitare la città" avrà luogo sempre a Bologna domenica 19 febbraio 2017 con la partecipazione della Dott.ssa Elisa Manna (già Responsabile Censis, Direttore del Centro Studi della Caritas di Roma), che parlerà sul tema "Abitare le relazioni in famiglia: la sfida più bella e complessa".

ETICA CIVILE: QUATTRO SEMINARI VERSO UN FORUM

Si è svolto a Bari il 26 novembre, con oltre un centinaio di partecipanti il quarto seminario in vista del Forum di Etica Civile, sul tema **"Ritrovare la politica"**. Le corpose relazioni di Lorenzo Biagi (Fondazione Lanza), Gianfranco Brunelli (Il Regno) e Rocco D'Ambrosio (Cercasi un fine) sono state i momenti chiave di una giornata intensa che ha visto anche la presentazione di molti dei papers presentati dai partecipanti al percorso preparatorio, a ridisegnare le coordinate di un agire condiviso nella città di tutti/e. Diversi tra di loro, essi sono stati utilissimi per ripensare un'etica civile dal basso, fortemente ancorata a principi etici classici e condivisi.

Giunge così a compimento questa fase del lavoro di ricerca promosso dalla rete costituita da Associazione Cercasi un fine, Centro Studi Bruno Longo, Fondazione Lanza, FOCSIV, Istituto Arrupe, Rivista Aggiornamenti Sociali, Rivista Incontri, Rivista Il Regno. La prima tappa era stata a Padova l'8 ottobre con l'evento su **"Per una nuova cittadinanza ecologica. Economia, ambiente ed impegno civile"**, caratterizzato da una robusta presentazione di buone pratiche e di prospettive di riflessione all'interno di un'area così cruciale: davvero l'espressione di una rete di società civile attiva e responsabile. Pure significativo il seminario tenutosi a Palermo il 24 ottobre su **"Comunicazione-Educazione-Formazione"**: è emersa tutta la delicatezza della dimensione comunicativa in ordine alla formazione di un sentire etico capace di muovere persone e fare cultura all'interno



di una "comunità educante", che ha come principale bene comune la nostra stessa umanità. A Firenze, d'altra parte, il seminario del 12 novembre su **"Religione/religioni"** ha meditato attentamente la condizione di pluralismo indotta anche dal fenomeno delle migrazioni, per porre al centro un'esigenza di accoglienza e riconoscimento, ma anche l'interrogativo sulla possibile fondazione di un'etica condivisibile.

Due elementi da sottolineare. Da un lato, l'ampia **partecipazione** che ha visto oltre cinquecento presenze tra i diversi eventi, ma soprattutto la grande ricchezza di **elaborazione** offerta da parte dei relatori, dei papers presentati, degli interventi nel dibattito. Dall'altro, la forte **densità** dei contributi, che hanno evidenziato la centralità delle dimensioni etica in

molte aree della convivenza civile: la città è simbolo forte per un vivere assieme che non può realizzarsi se non in presenza di un forte respiro morale.

Si guarda adesso al momento culminante del percorso: il **Forum di Etica Civile**, che si terrà a Milano l'1-2 aprile 2017, presso il Centro San Fedele. In vista di esso è in fase di elaborazione un testo di convergenza – aperto, generativo, ricco di interrogativi – che sarà proposto alla riflessione ed al confronto tra i partecipanti al percorso. □

Per informazioni
www.fondazioneanza.net/eticacivile
 email: eticacivile@fondazioneanza.net

LA FEDE NELLA RETE DELLE RELAZIONI: COMUNIONE E CONNESSIONE

p. Antonio Spadaro



Internet è una realtà che ormai fa parte della vita quotidiana di molte persone. Se fino a qualche tempo fa era legata all'immagine di qualcosa di tecnico, che richiedeva competenze specifiche sofisticate, oggi è diventato un «luogo» da frequentare per stare in contatto con gli amici che abitano lontano, per leggere le notizie, per comprare un libro o prenotare un viaggio, per condividere interessi e idee.

L'avvento di internet è stato, certo, una rivoluzione. E tuttavia è necessario sfatare un mito: che la Rete sia un'assoluta novità del tempo moderno. Essa è una rivoluzione che potremmo definire «antica», cioè con salde radici nel passato: replica antiche forme di trasmissione del sapere e del vivere comune, ostenta nostalgie, dà forma a desideri e valori antichi quanto l'essere umano. Quando si guarda a internet occorre non solo vedere le prospettive di futuro che offre, ma anche i desideri e le attese che l'uomo ha sempre avuto e alle quali prova a rispondere, e cioè: connessione, relazione, comunicazione e conoscenza. Nella Rete ogni informazione (un'immagine, un video, una registrazione audio, un link, un testo,...) entra in una rete di relazioni di persone che collega tra loro i contenuti e ne potenzia ed estende il valore e il significato.

Internet: mezzo o ambiente?

Sappiamo bene come da sempre la Chiesa abbia nell'annuncio di un messaggio e nelle relazioni di

comunione due pilastri fondanti del suo essere. L'allora card. Ratzinger, nel suo intervento al convegno C.E.I. *Parabole mediatiche* del 2002, ha chiaramente individuato la domanda della Chiesa: «Come il vangelo può superare la soglia fra me e l'altro? Come si può giungere ad una comunione nel vangelo, così che esso non solo mi unisca all'altro, ma unisca entrambi con la parola di Dio e così ne nasca un'unità che vada veramente in profondità?». L'uomo «non è una "tabula rasa", come secondo Aristotele e Tommaso d'Aquino è lo spirito umano nel primo momento del risvegliarsi alla vita. No, la tavola dello spirito, alla quale giunge la nostra predicazione, è riempita di molteplici scritte e viene continuamente in contatto con innumerevoli comunicazioni». La Chiesa che evangelizza è dunque naturalmente presente – ed è chiamata ad esserlo – lì dove l'uomo sviluppa la sua capacità di conoscenza e di relazione. Ecco perché la Rete e la Chiesa sono due realtà da sempre destinate ad incontrarsi.

Internet non è affatto un semplice «strumento» di comunicazione che si può usare o meno, ma un «ambiente» culturale, che determina uno stile di pensiero e crea nuovi territori e nuove forme di educazione, contribuendo a definire anche un modo nuovo di stimolare le intelligenze e di stringere le relazioni, addirittura un modo di abitare il mondo e di organizzarlo. L'uomo non resta immutato dal modo con cui manipola la realtà: a trasformarsi non sono soltanto i mezzi con i quali comunica, ma l'uomo stesso e la sua cultura. La Chiesa dunque, per attuare sino in fondo la sua missione, è chiamata a vivere nella Rete e incarnare in essa il messaggio del Vangelo.

In questo senso la Rete non è un nuovo «mezzo» di evangelizzazione, ma innanzitutto un contesto in cui la fede è chiamata ad esprimersi non per una mera «volontà di presenza», ma per una connaturalità del cristianesimo con la vita degli uomini. Già nella *Redemptoris missio* leggevamo che l'impegno nei cosiddetti *media* «non ha solo lo scopo di moltiplicare l'annuncio: si tratta di un fatto più profondo, perché l'evangelizzazione stessa della cultura moderna dipende in gran parte dal loro influsso. Non basta, quindi, usarli per diffondere il messaggio cristiano e magistero della Chiesa, ma

occorre integrare il messaggio stesso in questa "nuova cultura" creata dalla comunicazione moderna. È un problema complesso, poiché questa cultura nasce, prima ancora che dai contenuti, dal fatto stesso che esistono nuovi modi di comunicare con nuovi linguaggi, nuove tecniche e nuovi atteggiamenti psicologici» (*Redemptoris missio*, n. 37). In effetti una delle sfide maggiori, specialmente per coloro che non sono «nativi digitali» è quella di non vedere nella Rete una realtà parallela, cioè separata rispetto alla vita di tutti i giorni, ma uno

spazio antropologico interconnesso in radice con gli altri della nostra vita. La Rete sempre di più tende a diventare trasparente e invisibile, tende esponenzialmente a non essere più «altro» rispetto alla nostra vita quotidiana. Del resto lo sappiamo bene: per essere *wired*, cioè «connessi», non c'è più bisogno di sedersi al computer, ma basta avere uno *smartphone* in tasca, magari con il servizio di notifica *push* attivato. La Rete è un piano di esistenza sempre più integrato con gli altri piani. □

UN NUOVO LIBRO DELLE EDIZIONI FRATE JACOPA

AA.VV.

ABITARE LA TERRA, ABITARE LA CITTÀ



Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa

Il volume, a cura di **Argia Passoni**, propone i contributi di

S.E. MONS. MARIO TOSO, (Vescovo di Faenza Modigliana)
"Abitare la città, rigenerando il sociale"

LUCIA BALDO, (Commissione Formazione Fraternità Francescana Frate Jacopa)
"Un nuovo umanesimo per abitare la terra"
"Abitare i luoghi del sacro"

S.E. MONS. LAURO TISI, (Arcivescovo di Trento)
"Abita la terra e vivi con fede"

MARIA BOSIN, (Sindaco di Predazzo)
"La casa comune"

MARCELLA MORANDINI, (Direttore Fondazione Dolomiti Unesco)
"Gestire assieme un bene comune. Il caso delle Dolomiti Unesco"

DON RODOLFO PIZZOLLI, (Delegato PSL Diocesi di Trento)
"L'impegno della Diocesi per custodire il territorio"

DON MASSIMO SERRETTI, (Docente di Teologia Dogmatica)
"Abitare le relazioni"
"La famiglia cuore della relazionalità"

LETIZIA ATTI, (Educatrice multimediale e psicopedagogista)
"Vite interconnesse: le relazioni tra l'online e l'offline"

EDES GUERRINI, (Pedagogista, insegnante di religione)
"Abitare o inabitare?"

DON MARCO CAGOL, (Direttore PSL del Triveneto)
"Quale etica per abitare la casa comune?"

ARGIA PASSONI, Fraternità Francescana Frate Jacopa
Presentazione del volume

Il volume raccoglie gli Atti del Convegno promosso dalla Fraternità Francescana Frate Jacopa nel contesto delle Dolomiti (23-26 agosto 2016) con il patrocinio del Comune di Predazzo (TN). Il tema "Abitare la terra. Abitare la città" è proposto attraverso il contributo di autorevoli esperti in quattro sezioni che rimandano alla profondità insita nella densità pluriforme del verbo abitare: Abitare la città; Abitare il territorio; Abitare le relazioni; Abitare la terra. Si tratta di ripensare l'abitare che deve ritrovare le sue radici antropologiche, teologiche, relazionali per poter essere un abitare orientato ad umanizzare la vita, la città, il mondo. È sotto gli occhi di tutti ormai quanto sia indispensabile passare da un abitare difensivo ed escludente ad un abitare accogliente, proteso al futuro, un abitare all'altezza di quella civitas dove è possibile dare corpo e forma al mondo, una civitas oggi ormai chiamata a protendersi al dare corpo e forma alla convivialità delle differenze, propria di una polis a misura della famiglia umana. Una riflessione articolata che sollecita alla presa di coscienza della responsabilità dell'abitare.

Il volume, che presenta importanti piste per la riflessione personale e comunitaria, può essere richiesto a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Tel. 06631980 - 3282288455 - info@coopfratejacopa.it - www.coopfratejacopa.it. ISBN 9788894104745 - Pagg. 144, prezzo € 13,00.

SANTA SEDE: SE ACQUA NON È DIRITTO MA MERCE, PUÒ CAUSARE GUERRE

ISSN 1974-2339

Mantenimento della pace e della sicurezza internazionale. E' questo il tema, scelto dal Senegal, su cui si è soffermato il 22 novembre 2016 a New York mons. Bernardito Auza, osservatore permanente della Santa Sede presso le Nazioni Unite. Sono tre in particolare i focus, tra loro collegati, al centro della riflessione: acqua, pace e sicurezza. L'accesso all'acqua potabile – ha detto il presule – è un diritto umano fondamentale, una condizione per l'esercizio di altri diritti.

Acqua in diminuzione per sprechi e iniqua distribuzione. Mons. Auza ha ricordato un paradosso. L'acqua complessivamente – ha detto – ricopre due terzi della superficie terrestre, “ma la disponibilità di acqua dolce sta diminuendo”. Con l'espansione dei deserti, la deforestazione e l'incremento della siccità “tutti dovrebbero essere preoccupati per una potenziale calamità mondiale causata da un diminuito approvvigionamento d'acqua”. In alcuni luoghi, a causa della posizione geografica, questa vitale risorsa è sempre stata scarsa. Ma in altre regioni, “la disponibilità d'acqua è scarsa a causa di una cattiva gestione” che determina sprechi e un'iniqua distribuzione. Il degrado ambientale – ha aggiunto l'osservatore permanente della Santa Sede – “rende l'acqua tossica e i cambiamenti climatici alterano il ciclo idrologico”.

La scarsità d'acqua colpisce soprattutto l'Africa. La produzione agricola e quella industriale limitano e condizionano inoltre le falde acquifere. E “in molti luoghi la domanda di acqua supera l'offerta sostenibile”. Le conseguenze sono drammatiche sia a breve sia a lungo termine. Questo scenario – ha osservato mons. Auza – ha implicazioni “per la pace e per la sicurezza nazionale, regionale e internazionale”. La scarsità d'acqua potabile colpisce soprattutto l'Africa, dove ampi settori della popolazione non hanno accesso a questa risorsa. La migrazione di intere popolazioni da regioni contrassegnate da una ridotta disponibilità d'acqua – ha sottolineato poi il presule – è vista come “una minaccia” nei Paesi dove non si riscontra questa grave lacuna.

L'accesso all'acqua può portare a conflitti. Diversi esperti prevedono che a provocare la terza guerra mondiale sarà l'acqua. Papa Francesco – ha ricordato il presule – in occasione della visita, il 20 novembre del 2014, alla sede della Fao a Roma – aveva affermato che “l'acqua non è gratis, come tante volte pensiamo”. “Sarà il grave problema – aveva aggiunto il Pontefice – che può portarci ad una guerra”. Come sottolineato dal Santo Padre nell'Enciclica *Laudato si'*, l'acqua potabile è di pri-

maria importanza per il suo fondamentale ruolo per la salute e per il benessere generale.

La scarsità d'acqua colpisce soprattutto i poveri. Un problema particolarmente grave riguarda “la qualità d'acqua disponibile per i poveri”. Ogni giorno – ha osservato mons. Auza – malattie legate all'acqua, come la dissenteria e il colera, sono tra le principali cause di morte, soprattutto tra neonati e bambini. Inoltre, la crescente tendenza a privatizzare l'acqua e a trasformarla in merce “può seriamente compromettere l'accesso dei poveri all'acqua potabile”. Ed è prevedibile – come sottolinea Papa Francesco nella *Laudato si'* – che il “controllo dell'acqua, da parte di grandi imprese mondiali, si trasformi in una delle principali fonti di conflitto di questo secolo”.



L'acqua non è una merce. Le nazioni devono collaborare e non concorrere. Mons. Auza ha esortato le nazioni a collaborare più strettamente per trovare soluzioni e non ad alimentare un'agguerrita concorrenza su una risorsa, come l'acqua, che può portare a guerre e a conflitti. Il presule ha poi ricordato il contributo di nuove tecnologie e di metodi nella produzione alimentare e industriale che richiedono meno acqua potabile. Ma le soluzioni locali e tradizionali, nonostante i progressi, non devono essere abbandonate. La delegazione della Santa Sede – ha affermato il presule – desidera incoraggiare il settore pubblico e privato per sostenere iniziative rivolte alla conservazione e alla distribuzione dell'acqua.

Educazione cruciale per affrontare le sfide legate all'acqua. Ed è cruciale – ha detto infine l'osservatore permanente della Santa Sede – un'adeguata educazione sull'acqua, una risorsa che continua ad essere sprecata e inquinata non solo nei Paesi sviluppati, ma anche in quelli in via di sviluppo. Questo dimostra – ha concluso mons. Auza – che c'è molto da fare per educare persone e comunità sulla conservazione e sull'uso di questo bene fondamentale. È importante “coltivare tra i popoli e tra i loro leader una presa di coscienza” per considerare l'accesso all'acqua “un diritto universale di tutti gli uomini”, senza distinzioni o discriminazioni.

A cura di Amedeo Lomonaco, Radio Vaticana

COMUNICATO STAMPA CICMA INCONTRO MOVIMENTI CON PAPA FRANCESCO

2-5 Novembre 2016 - Città del Vaticano

A cura di Rosario Lembo, Presidente CICMA



Si è concluso, con la partecipazione di oltre 100 delegati provenienti da 60 paesi, il Terzo Incontro Mondiale dei Movimenti popolari dopo il primo incontro di Roma e quello in Bolivia.

Convocato dal Pontificio Consiglio Giustizia e Pace, dalla Pontificia Accademia delle Scienze Sociali e da esponenti dei Movimenti questo terzo incontro voleva identificare "alcune proposte" per contrastare le situazioni di ingiustizia e a difesa del diritto alla terra, alla casa, al lavoro.

Una delle sfide dell'incontro, quella di far interagire il processo di confronto internazionale già avviato, con le esperienze italiane a partire dalle proposte che sono state identificate nei due giorni di lavoro.

All'incontro del 5 pomeriggio nell'aula "Paolo VI", ha partecipato il Comitato italiano per il Contratto Mondiale sull'acqua con una delegazione composta da Rosario Lembo e Cinzia Thomareisiz, assieme a rappresentanti di organizzazioni che sostengono la Campagna Waterhumanrighttreaty per l'adozione di un Protocollo internazionale per il diritto umano all'acqua.

Purtroppo è mancata la possibilità, nello spazio che ha preceduto l'incontro con il Papa, di un confronto tra i rappresentanti delle 100 organizza-

zioni presenti con i delegati dei movimenti internazionali.

Come Contratto Mondiale avevamo inviato agli organizzatori la proposta di dedicare la mattinata o il primo pomeriggio di sabato ad un momento di confronto sui tre assi tematici dell'incontro e suggerito di inserire fra gli impegni di mobilitazione un richiamo al diritto umano all'acqua e di contrasto ai processi di privatizzazione e mercificazione, invito che è stato accolto.

Il documento conclusivo di questo III incontro dei Movimenti purtroppo non va oltre le dichiarazioni di principio e le denunce, confermando la debolezza dei movimenti sociali nella elaborazione di proposte ed azioni di advocacy sulle istituzioni in grado di contrastare quelle cause strutturali che Papa Francesco ha ancora una volta denunciato con forza nel suo intervento e prima ancora con l'Enciclica "Laudato Si'".

Forse è giunto il tempo di avviare un rinnovamento della progettualità politica dei Movimenti sociali che non possono limitare il loro agire – come ha sollecitato papa Francesco nella parte finale del suo intervento – alla denuncia e affiancamento delle politiche sociali senza mettere in discussione, con proposte alternative le politiche a difesa dell'attuale modello di sviluppo ed il processo di globalizzazione fondato solo sulla finanza, la tecnologia a discapito dei diritti umani. □

Per approfondire: www.contrattoacqua.it



IL POPOLO E LA DEMOCRAZIA

Dal Discorso di Papa Francesco ai Movimenti Popolari (Vaticano, 5 nov. 2016)

ISSN 1974-2339

Il divario tra i popoli e le nostre attuali forme di democrazia si allarga sempre più come conseguenza dell'enorme potere dei gruppi economici e mediatici che sembrano dominarle. I movimenti popolari, lo so, non sono partiti politici e lasciate che vi dica che, in gran parte, qui sta la vostra ricchezza, perché esprimete una forma diversa, dinamica e vitale di partecipazione sociale alla vita pubblica. Ma non abbiate paura di entrare nelle grandi discussioni, nella Politica con la maiuscola, e cito di nuovo Paolo VI: «La politica è una maniera esigente - ma non è la sola - di vivere l'impegno cristiano al servizio degli altri» (Octogesima adveniens, 46). O questa frase che ripeto tante volte, e sempre mi confondo, non so se è di Paolo VI o di Pio XII: «La politica è una delle forme più alte della carità, dell'amore». Vorrei sottolineare **due rischi che ruotano attorno al rapporto tra i movimenti popolari e politica**: il rischio di lasciarsi incasellare e il rischio di lasciarsi corrompere.

Primo, non lasciarsi imbrigliare, perché alcuni dicono: la cooperativa, la mensa, l'orto agroecologico, le microimprese, il progetto dei piani assistenziali... fin qui tutto bene. Finché vi mantenete nella casella delle «politiche sociali», finché non mettete in discussione la politica economica o la politica con la maiuscola, vi si tollera. Quell'idea delle politiche sociali concepite come una politica verso i poveri, ma mai con i poveri, mai dei poveri e tanto meno inserita in un progetto che riunisca i popoli, mi sembra a volte una specie di carro mascherato per contenere gli scarti del sistema. Quando voi, dal vostro attaccamento al territorio, dalla vostra realtà quotidiana, dal quartiere, dal locale, dalla organizzazione del lavoro comunitario, dai rapporti da persona a persona, osate mettere in discussione le «macrorelazioni», quando strillate, quando gridate, quando pretendete di indicare al potere una impostazione più integrale, allora non ci si tollera, non ci si tollera più tanto perché state uscendo dalla casella, vi state mettendo sul terreno delle grandi decisioni che alcuni pretendono di monopolizzare in piccole caste. Così la democrazia si atrofizza, diventa un nominalismo, una formalità, perde rappresentatività, va disincarnandosi perché

lascia fuori il popolo nella sua lotta quotidiana per la dignità, nella costruzione del suo destino.

Voi, organizzazioni degli esclusi e tante organizzazioni di altri settori della società, siete chiamati a rivitalizzare, a rifondare le democrazie che stanno attraversando una vera crisi. Non cadete nella tentazione della casella che vi riduce ad attori secondari o, peggio, a meri amministratori della miseria esistente. In questi tempi di paralisi, disorientamento e proposte distruttive, la partecipazione da protagonisti dei popoli che cercano il bene comune può vincere, con l'aiuto di Dio, i falsi profeti che sfruttano la paura e la disperazione, che vendono



formule magiche di odio e crudeltà o di un benessere egoistico e una sicurezza illusoria.

Sappiamo che «finché non si risolveranno radicalmente i problemi dei poveri, rinunciando all'autonomia assoluta dei mercati e della speculazione finanziaria e aggredendo le cause strutturali della inequità, non si risolveranno i problemi del mondo e in definitiva nessun problema. L'inequità è la radice dei mali sociali» (Evangelii gaudium, 202). Per questo, l'ho detto e lo ripeto, «il futuro dell'umanità non è solo nelle mani dei grandi leader, delle grandi potenze e delle élite. È soprattutto nelle mani dei popoli; nella loro capacità di organizzarsi ed anche nelle loro mani che irrigano, con umiltà e convinzione, questo processo di cambiamento» (Discorso al II incontro mondiale dei movimenti popolari, Santa Cruz de la Sierra, 9 luglio 2015). Anche la Chiesa può e deve, senza pretendere di avere il monopolio della verità, pronunciarsi e agire specialmente davanti a «situazioni in cui si toccano le piaghe e le sofferenze drammatiche, e nelle quali sono coinvolti i valori, l'etica, le scienze sociali e la fede» (Intervento al vertice di giudici e magistrati contro il

III ENCUENTRO MUNDIAL DE MOVIMIENTOS POPULARES

ROMA - VATICANO
2 al 5 de noviembre.



Gli scartati del sistema, uomini e donne, riuniti in questo III Incontro Mondiale dei Movimenti Popolari, individuano la causa comune e strutturale della crisi socio-ambientale nella tirannia del denaro, cioè nel sistema capitalista imperante e in un'ideologia che non rispetta la dignità umana.

Siamo creditori di un debito storico, sociale, economico, politico e ambientale che deve essere saldato. Per questo, abbiamo formulato collettivamente centinaia di proposte derivate dai dieci impegni assunti nell'Incontro di Santa Cruz de la Sierra, nel 2015. Sono tutte importanti, ma, in questa occasione, ci limitiamo a condividere le seguenti affermazioni:

1. Vogliamo ricordare Bertha Cáceres, portavoce del nostro primo Incontro, assassinata per la sua lotta a favore dei processi di cambiamento, ed esigiamo la fine della persecuzione di tutti i lottatori popolari. I nostri popoli difendono il diritto alla pace sulla base della giustizia sociale.

2. Nella prospettiva di una democrazia partecipativa e piena, proponiamo di dare impulso a meccanismi istituzionali che garantiscano l'accesso effettivo dei movimenti popolari, delle comunità originarie e del popolo al processo decisionale in ambito politico ed economico.

3. Nella prospettiva della destinazione universale dei beni della natura, respingiamo la privatizzazione dell'acqua, che esigiamo venga considerata come un bene di dominio pubblico, in linea con la Dichiarazione delle Nazioni Unite, affinché nessuna persona sia privata dell'accesso a questo diritto umano elementare.

4. Nella prospettiva di una riforma agraria integrale e popolare, proponiamo di proibire i brevetti e la manipolazione genetica di tutte le forme di vita, in particolare delle sementi. Ribadiamo il nostro impegno a difendere la sovranità alimentare e il diritto umano a una alimentazione sana, senza veleni agricoli, per porre fine ai gravi problemi di nutrizione di cui soffrono miliardi di persone.

5. Nella prospettiva di una riforma del lavoro nel segno della giustizia, che garantisca l'accesso pieno a un lavoro dignitoso, proponiamo l'introduzione di un salario sociale universale per tutti i lavoratori, che siano del settore pubblico, di quello privato o dell'economia popolare.

6. Nella prospettiva di una riforma urbana integrale che assicuri l'accesso a una casa dignitosa e all'habitat, proponiamo che venga dichiarata l'inviolabilità della dimora familiare, per mettere fine agli sfratti che lasciano le famiglie senza un tetto.

7. Nella prospettiva della costruzione di ponti tra i popoli, proponiamo di costruire una cittadinanza universale che, senza disconoscere le identità originarie, smantelli i muri dell'esclusione e della xenofobia, accogliendo degnamente quanti si vedono obbligati ad abbandonare le proprie case.

Intendiamo lavorare insieme a Francesco affinché tali proposte si trasformino in realtà concreta come diritti esigibili e rispettati a livello locale, nazionale e internazionale. Incoraggiamo le Chiese locali a trasformare in realtà i messaggi del Papa. ☐

traffico di persone e il crimine organizzato, Vaticano, 3 giugno 2016). Questo è il primo rischio: il rischio di lasciarsi incasellare e l'invito a mettersi nella grande politica.

Il secondo rischio, vi dicevo, **è lasciarsi corrompere**. Come la politica non è una questione dei "politici", la corruzione non è un vizio esclusivo della politica. C'è corruzione nella politica, c'è corruzione nelle imprese, c'è corruzione nei mezzi di comunicazione, c'è corruzione nelle chiese e c'è corruzione anche nelle organizzazioni sociali e nei movimenti popolari. È giusto dire che c'è una corruzione radicata in alcuni ambiti della vita economica, in particolare nell'attività finanziaria, e che fa meno notizia della corruzione direttamente legata all'ambito politico e sociale. È giusto dire che tante volte si utilizzano i casi corruzione con cattive intenzioni. Ma è anche giusto chiarire che quanti hanno scelto una vita di servizio hanno un obbligo ulteriore che si aggiunge all'onestà con cui qualunque persona deve agire nella vita. La misura è molto alta: bisogna vivere la vocazione di servire con un forte senso di austerità e di umiltà. Questo vale per i politici ma vale anche per i dirigenti sociali e per noi pastori. Ho detto "austerità" e vorrei chiarire a cosa mi riferisco con la parola austerità, perché può essere una parola equivoca. Intendo austerità morale, austerità nel modo di vivere, austerità nel modo in cui porto avanti la mia vita, la mia famiglia. **Austerità morale e umana**. Perché in campo più scientifico, scientifico-economico, se volete, o delle scienze del mercato, austerità è sinonimo di aggiustamento... Non mi riferisco a questo, non sto parlando di questo.

A qualsiasi persona che sia troppo attaccata alle cose materiali o allo specchio, a chi ama il denaro, i banchetti esuberanti, le case sontuose, gli abiti raffinati, le auto di lusso, consiglieri di capire che cosa sta succedendo nel suo cuore e di pregare Dio di liberarlo da questi lacci. Ma, parafrasando l'ex-presidente latinoamericano che si trova qui, colui che sia affezionato a tutte queste cose, per favore, che non si metta in politica, che non si metta in un'organizzazione sociale o in un movimento popolare, perché farebbe molto danno a sé stesso, al prossimo e sporcherebbe la nobile causa che ha intrapreso. E che neanche si metta nel seminario!

Davanti alla tentazione della corruzione, non c'è miglior rimedio dell'austerità, questa austerità morale, personale; e **praticare l'austerità è, in più, predicare con l'esempio**. Vi chiedo di non sottovalutare il valore dell'esempio perché ha più forza di mille parole, di mille volantini, di mille "mi piace", di mille retweets, di mille video su youtube. L'esempio di una vita austera al servizio del prossimo è il modo migliore per promuovere il bene comune e il progetto-ponte delle "3-T" (terra, techo y trabajo, cioè terra, casa e lavoro ndr). Chiedo a voi dirigenti di non stancarvi di praticare questa austerità morale, personale, e chiedo a tutti di esigere dai dirigenti questa austerità, che – del resto – li farà essere molto felici. ☐



Società Cooperativa Sociale

frate Jacopa

Codice fiscale **09588331000**

La Cooperativa Sociale Frate Jacopa è finalizzata a rendere concreta nel quotidiano la dottrina sociale della Chiesa secondo lo spirito di S. Francesco, attraverso attività sociali, educative, formative, ed in particolare attraverso progetti a favore degli ultimi. Vuole essere uno strumento operativo per prendersi cura del bene comune nella interazione con la società civile e con le istituzioni nei vari territori.

L'auspicio dei soci fondatori è che la Cooperativa Frate Jacopa possa essere utile affinché il lievito della fraternità possa sempre meglio rendersi presente nella Chiesa e nella società, nella immutata fedeltà al carisma francescano, ricercando forme adeguate alla novità dei tempi per incontrare e servire i fratelli, facendoci loro prossimi. E sostenendo nella concreta operatività quella cultura della pace e del bene a cui sono chiamati i seguaci di S. Francesco nel mondo.

LE NOSTRE ATTIVITÀ

- * **Scuola di Pace** operante con particolare attenzione ai temi della Pace, della Custodia del Creato, del Bene Comune e della Comunicazione (approfondimento interdisciplinare alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa e della Spiritualità Francescana).
- * **Pubblicazione Rivista Nazionale "Il Cantico"**.
- * Testi di formazione, Atti di Convegni, Schede di sensibilizzazione.
- * **Collaborazione** di volontariato con Diocesi, con la Caritas e con il Servizio Accoglienza Vita. Collaborazione con il Tavolo per la Pace della Provincia di Bologna.
- * **Progetto formazione-lavoro per ragazzi diversamente abili e percorsi di autonomia** in collaborazione con l'Associazione "Solidabile Onlus".
- * **Percorsi della Scuola di Pace sul territorio:** Progetto "Stili di vita per un nuovo vivere insieme".
- * Lavoro a tutela dei beni di creazione, con l'adesione alla **Campagna Acqua Bene Comune**, alla **Campagna Caritas Internationalis "Una sola famiglia. Cibo per tutti"** e alla **Campagna Internazionale "Water human right treaty"**.
- * Adesione al **Forum Sad**, alle **Campagne**, "L'Italia sono anch'io", "Sulla fame non si specula", "Uno di noi" e alla **Campagna "Povertà zero"** della **Caritas Europea e Italiana**.
- * **Sostegno a distanza.** Sostegno Iniziativa Struttura Sanitaria Club Noel per l'infanzia povera della Colombia.

ANCHE TU PUOI SOSTENERE LE OPERE DI FRATERNITÀ DESTINANDO IL 5 PER MILLE ALLA SOC. COOPERATIVA SOCIALE FFRATE JACOPE. PER FARLO BASTA APPORRE NELLA TUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI IL NUMERO DI CODICE FISCALE DELLA COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPE, CF 09588331000, NELL'APPOSITO RIQUADRO CON LA TUA FIRMA.

Per inviare offerte usa il bonifico bancario sul c/c Banca Prossima Gruppo Intesa S. Paolo, P.le Gregorio VII, IBAN IT82 H033 5901 60010000 0011125 intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, con la causale "Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa". Verrà rilasciata ricevuta per usufruire delle deduzioni fiscali previste dalla legge.